

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

5407

MILANO

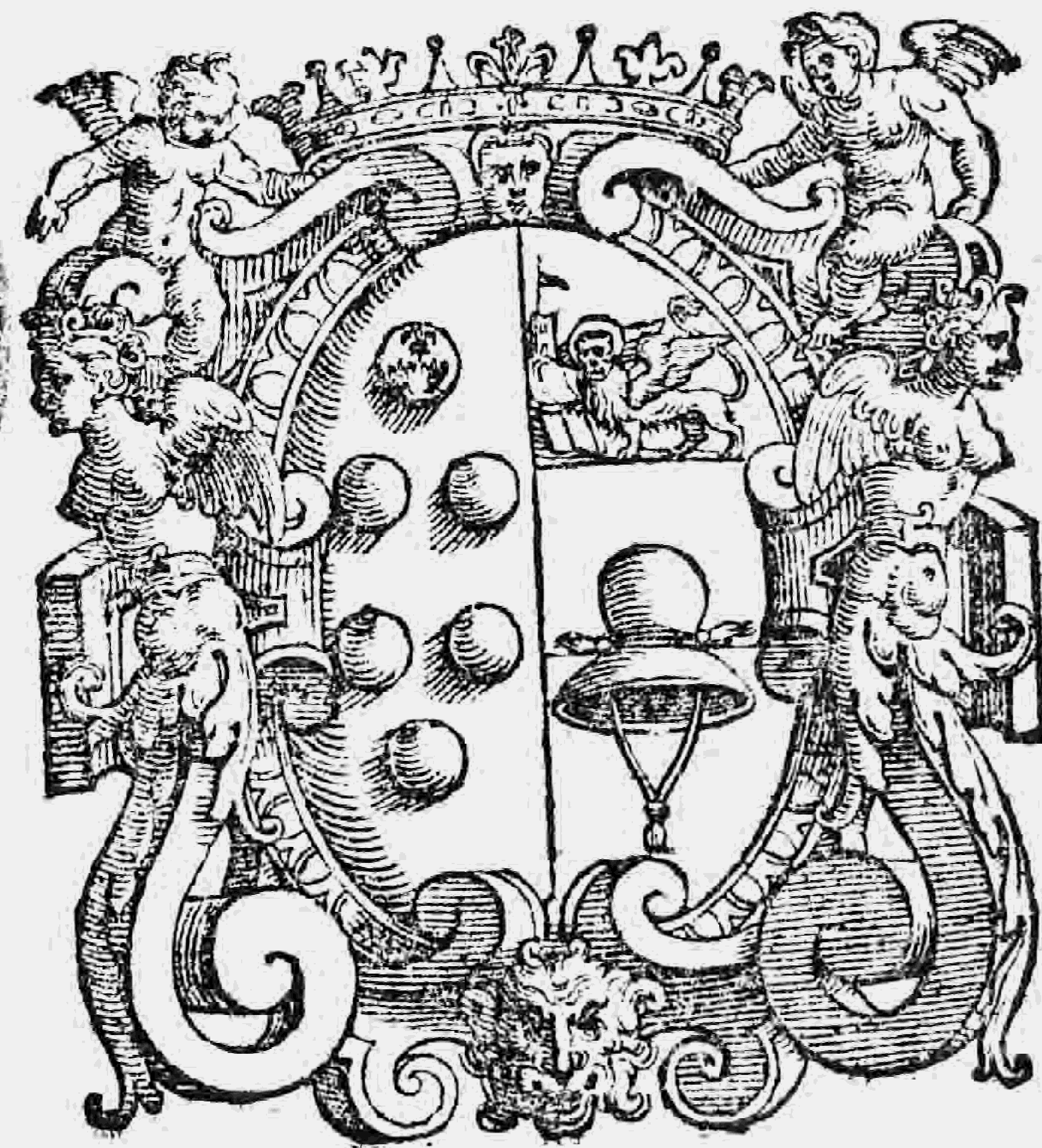
BIBLIOTECA

BRAIDENSE

LA MOGLIE
COMEDIA

DI M.
GIANMARIA CECCHI
FIORENTINO.

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA, Appresso Bernardo Giunti.
M D LXXV.

PERSONE DELLA COMEDIA
DELLA MOGLIE.

Giouani.

R Idolfo,
Alfonso, &
Ricciardo.

Vecchi.

Cambio,
Pandolfo,
Alberto, &
Bartolo.

Minuccio Mercatante.
Fuligno famiglio.
Valenzo Donzello d'arte.

Famigli.

Nizzo,
Corbo, &
Mosca.

Madonna Margherita mo-
glie d'Alfonso.
Serua di M. Margherita.
Nibbio trauestito per Al-
berto.
Noce suo famiglio finto.

Medico.
Fornaio.
Messo.

La Scena della Comedia è Firenze.

Auertiscasi, hauendosi a recitar questa Comedia, che uno stesso Strione può recitare il personaggio di Alfonso, e quello di Ricciardo, cambiando solo l'habito: però non accade pigliarsi fatica di trouar duoi, che si somiglino.

PRO-



PROLOGO
DELLA MOGLIE.

SE voi vi contentaste (cortesissimi
Ascoltatori miei) di quella Dote,
Che noi vi demmo il Carnoual pas-
sato;
Noi speriamo hoggi (dandou la
Moglie,
Di contentarui assai più. E la cagione,
Che ci induce a ciò credere, non è già
Perche noi la tegnam d'una eccessiua
Bellezza più che la sorella, ch'io
Non uò, nè anco questi miei non vogliono
Cignerse, e affibbiarse la giornea,
Benche (s'io non m'inganno) ell'è però
Da non guastar parentado, ma il credere,
E lo sperar di contentarui, è posto
Tutto, nè'l non vi hauer punto per miseri,
Miseri dico, ò auari, come certi,
Che viuono, e si fanno chiamar huomini,
Come che d'huomo (in verità) non habbino
Altro che la presenza, e'l nudo nome,
Le quali bestie (credendo non viuere
Sino alla morte) cercan sol la dote,
Senza curar che segua della Moglie.
E doue della dote non si veggano

A 2

Pieni

PROLOGO.

Pieni, son della Moglie così stucchi.
 Non è ella sì tosto entrata in casa,
 Che volentieri a qualunque altra merce
 La cambierieno, e la darieno in presto,
 In vendita, in baratto, e in tutti i modi;
 Pur che becchin qualcosa, hor via col diauolo,
 Che e' non sopporta il pregio, in così nobile
 Ritruouo, a ragionar di bestie simili.
 Hor voi, che siete di ottimo giudizio,
 E generosi d'animo, torrete
 Allegramente questa Moglie vostra,
 (Poi che per voi è nata, & esce in publico
 Per amor vostro) & sì la tratterete
 E hora, e poi, così che voi diate animo
 Al padre suo, che, hauendo altre figliuole,
 O facendone (che è giouan' da farne)
 Non le lasci inuecciar' in casa. oh i veggio,
 Che e' ci ha tra voi di quelli, a i quai par d'essere
 Entrati in questa calca in vano, e vannosi
 Ricordando, che hauendo essi lasciata
 A casa un'altra moglie viua, e sana,
 Non posson' accettar quest'altra Moglie.
 Hor non dubitin punto questi tali,
 Accommodinsi pur' ancora a questa,
 Perche chi fè, che della Dote d'anno
 Non hebbero a pagar gabella alcuna,
 Ha impetrato al sì, che e' tolghin' Moglie
 Senza tema di accusa, ò di querele;
 Ma perche pur di nuouo alcun di voi
 Si stà sospeso? che pensate forse
 Di non poter sopportar tanta spesa?
 O fastidio, e? quasi che questa nostra,

(Anzi

PROLOGO.

3

(Anzi pur vostra) sia così importuna,
 E vogliolosa, come quella, che
 Hauete a casa? Vdite confortateui,
 Ch'io vi prometto, e stò malleuadore,
 Che questa Moglie si farà le spese,
 E vestirà del suo, nè cercherà
 Altro che essere vedita gratamente,
 Il che non vi farà di noia, come
 Sarà l'vdir là da casa, perch'ella
 Non vi vuol chieder nulla, anzi vuol stare
 A burlarse con voi tre hore, e farui
 Ridere, che non credeste la volesse
 Dirue, ò farue dispetto. Adunque fatele
 Questo seruigio in cortesia, datele
 (Come conuiensi a voi) grata vdienna.
 Questa è Fiorenza. Quiui habita vn giouane,
 Che si crede esser Senele. Ma in vero
 Gliè Fiorentino, il quale vi farà hoggi
 Con le molte sciagure sue, e di vn suo
 Fratello, che lo somiglia, cagion di
 Trattenimento. Ho veduto tra voi
 Chi ha ghignato, e detto, oh quarti Plauto:
 Hor su che fia? e' vi confessa, che
 Li duo Menegmi, son fatti duoi Alfonsi;
 State auertiti voi di non gli torre
 In cambio, come far vedrete in sino
 A tutti i loro di casa. Di quà habita
 Vn vecchio molto più auaro, e rigido,
 Che no'l vorrebbe vn suo figliuolo, il quale
 Escie a punto la fuori, badate a lui.

A 3

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Ridolfo giouane, Fuligno famiglio.

- Rid. **F**cci più quà. oh di ciò che tu uoi.
Ful. Se le parole padron mio bastassero
Doue i fatti bisognano, noi saremmo
Tutti ricchi, e cortesi: ma perche
I fatti uogliono fatti, le parole
Son parole; e però lasciando quelle
A i Cortigiani. I uì dico, che (senza
Cerimonie) io uì sono, e sarò sempre
Quell'amoreuol seruidore, che io
Vi sono stato già dieci anni; sì che
Lasciando andare e le scilome, e i prologhi,
Venite meco a meza spada. R. Hor odi,
I so, che tu conosci quell' Alfonso
De' Siluani da Siena, che stà quiui
In quella casa? F. I lo ueggo ogni giorno.
- Rid. Ha' tu ueduta quella bella giouane
Raugea, ch'egli ha in casa? F. Sì l'è quella,
A chi uoi fate così spesso motto?
- Rid. Cotesta è sua sorella. F. D'un Senese
Sorella, & è Raugea? R. E' mia Moglie.
- Ful. E quando la toglieste? R. Oh sono hor mai
Quindici mesi; ma per raccontarti
La cosa a punto. F. Voi porrete manco
Assai, e io ne sarò capace meglio.
- Rid. Tu sai, che hor son diciotto mesi, il uecchio
Mi mandò in Leuante. Ma essendomi

Occorso

ATTO PRIMO.

4

- Occorso (perche' lmare era gonfiato
Di fermare in Raugia, andando a spasso
(Come si fa) io uiddi questa giouane
Allhora Stiaua quiui d'una Vedoua
Cipriotta gentildonna, la quale
La tenea non da Stiaua sporcamente
(Come usan di star lì) ma da figliuola.
- Ful. Fermate, e prima che passiate più
Auanti, deb si ditemi in che modo
Stà, che Alfonso sia fratello di questa
Fanciulla? e mi par pur di hauer sentito,
Ch'egli è Senese, e che e' fusse già compero
Da quel Ruberto, che fu poi suo Suocero;
E anco ho inteso dir, come la giouane
E Raugea, è nobile, e uenuta
Per uoto alla Nunziata. R. Il tutto si
Conta come tu di; ma parte è uero,
E parte finto. Il uero è, che un Senese,
Che si chiamaua Siluano de' Siluani
(Essendo in Alessandria Mercatante
Di traffico) pigliò lì per sua moglie
Vna sorella d'uno Alberto Spinola
Genouese; ma eran nati là,
Doue lor padre prese donna, che era
Mercante, il quale esercizio non fu
Seguito da Alberto, ma si staua
Là con certi danari. Di costei hebbe
Siluano tre figliuo', duo maschi, e questa,
L'uno de i quali è questo Alfonso, nè
Molto dipoi Siluan fece un uiggio
Per le parti di Francia, ma uicino
Alla Corsica roppe, & andò in fondo

A 4

Egli,

Egli, e la roba. F. Per cotesto uerso
 Si stralcia il conto per affatto. R. La
 Moglie, che fu di Siluano co' i tre piccoli
 Putti, si restò là, sotto la cura
 Di quello Alberto, quel tempo, che là
 Visse (che poco fu) ma morta, Alberto,
 (Sperando hauer non so che heredità
 A Genoua) partì di Egitto, dato
 Mano prima però a tutto quello,
 Che del cognato, e suo ui haueua, & con li
 Tre nipoti, ne uenne per la uolta
 Di Genoua; ma là presso alle Gerbe
 Dato in Corsali, che scorrien' da Tunizi
 (O fusse la maluagità del tempo,
 O la sua mala fortuna) il suo legno
 Fu combattuto, e preso. F. Chi è nato
 Per hauer' il mal'anno, può ben correre,
 Che egli è giunto in ogni modo. R. Al certo;
 Compartiti i prigioni su per le Fuste,
 Che eran quattro, e solcando per Tunizi
 Si rileuò fortuna tale, che l'una
 Si sbaragliò da l'altra mille miglia.
 Vna sopra la quale erano Alfonso,
 E la sorella (scorsa assai) alla fine
 Toccò a Raugia, doue fatto scala
 Li Corsali uenderno la fanciulla
 Al marito di quella, che l'haueua
 Quand'io la uiddi. Poi a capo d'Otranto,
 (Doue toccorno al ritorno) uenderno
 A Ruberto Amidei quì uicin nostro,
 Che era là con robe questo Alfonso.

Ful. Hauea nome Alfonso ancor allhora?

Rid. Haueua, e sapea di esser de' Siluani
 Da Siena. F. Bene stà. R. Così condottolo
 Quà a Firenze, e uistolo di spirito
 Gli fe insegnare, e lo tirò nel fondaco.
 Ful. Che tempo haueua? R. Da dieci anni a dodici,
 E fe cercare a Siena de' parenti,
 Ma non ui trouò mai chi conoscesse
 Questo Siluano, e mandò anco a Genoua,
 E intese, che e' ui era, chi haueua
 Conosciuto in Egitto questo Alberto,
 Et ui trouò parenti di discosto.
 Ful. Come dir cose in aria. e se e' ui fusse
 Stato qualcosa da redare, chi era
 In possesso, douea negare. R. Oh pensa,
 Che un forestiero tra lor là stà fresco;
 In somma e' si leuò uia dalla impresa,
 Massime che Ruberto pose tanto
 Amore a questo Alfonso, che e' lo fece
 Libero, e poco dopo anco Compagno
 Nel fondaco, e gli diè'l maneggio tutto,
 (E quel che fe marauigliar' ogn'uno)
 Di più una figliuola sua per moglie.
 Ful. I parentadi sono oppenioni.
 Rid. Eh in questa parte fu (per dirne'l uero)
 La fortuna benigna a questo giouane,
 Che menata la moglie in men d'un'anno
 Si morirno duo putti maschi, e una
 Altra figliuola, che'l Suocero haueua.
 Ful. Ventura basta. R. E così per la moglie
 Venne padron di ciò che hauea Ruberto,
 Che poco dopo si morì, che anco
 Fu il ualer di dieci mila. F. Quello,

Rid.

Che

Che ha a essere, non può mancare. R. Essendo
 Io in Raugia (per tornare al fatto
 Mio) e uista costei (perche colà
 Se ne fa mercanzia) la feci chiedere
 Alla Vedoua sua padrona in compera;
 La qual mi fe rispondere, che hauendola
 Allenata da piccola da sua
 Figliuola, non uolea da se partirla,
 Percioch' ella sapea, che l'era nobile,
 Si, ò non la rendeua a i suoi, che erano
 Senesi, ò non la maritaua, & che
 L'hauena liberata, onde non era
 Douer, che fusse pù uenduta. F. In uero,
 Che l'era donna da bene. R. Io mi feci
 Contar quel tanto, che sapea dell'essere
 Di lei; e perche quì io hauea più fiato
 Vdito da Alfonso la sua presa;
 E il perdimento della sua sorella,
 E del fratello, mi fu molto facile
 Il ritrouar ogni cosa, e ne scrissi
 Ad Alfonso, il qual tosto fu capace,
 Che questa era la sua sorella Spinola,
 Che ancor così si chiamaua, e si chiama.

Ful. O sapeua egli chi l'hauesse compera?
 Rid. Sì in Raugia un Mercante di Cipri,
 Perche è ui era quando ella fu compera,
 Ma lo credeua di passaggio uia,
 E non huom che habitasse per stanza
 In Raugia, e mi scrisse d'hauer fatto
 Cercare in Cipri più uolte; nè hauendo
 Trouato indizio (come per stracco)
 Si era leuato dalla impresa. F. Bene.

Rid. In

Rid. In somma i fui il primo, che di ciò
 L'auisai, e gli scrissi a quella Vedoua,
 Et di consenso e dell'uno, e dell'altra,
 Feci le nozze, ma pur di segreto,
 Accioche non ne fusse dato auiso
 (Da qualche sfaccendato) al uecchio. F. Pure si
 Troua per tutto chi uolentieri bada
 A i fatti d'altri? R. E di che sorte. Toltala
 Per donna, io stetti lì dandomi il più
 Bel tempo, che tu possa immaginarti.

Ful. Come così (partendo uoi di quà
 Per alla uolta di Costantinopoli)
 Vi fermaste, ò potestiui fermare
 Tanto in Raugia, che'l uecchio non desse
 All'armi? R. Detti scusa, che per causa
 Della peste, che allhor fioccaua bene,
 Io m'ero fermo. F. Bella scusa, e lecita.

Rid. Sì, ma poco durabile, perche
 Inteso il uecchio della peste, tosto
 Mi richiamò con lettere caldissime;
 Commettendomi a chi lasciar douessi
 La mercanzia; onde essendo forzato
 (Dopo assai scuse) a tornare, nè uolendo
 Lasciar là quella giouane, nè meco
 Potendola menar, rispetto al uecchio,
 Nè alla scoperta potendo mandarla
 Quì a casa d'Alfonso per rispetto
 Della moglie di lui ritrosa, e strana.

Ful. Io ho sentito, che la gli dà l'orme.
 Rid. Scrissi ad Alfonso, che desse ad intendere
 A Monna Margherita sua, che uno
 Gentil'huom Raugeo, con chi gli haueua

Gran

A T T O

Gran traffichi (douendo una sua figlia
Venir per uoto alla Nunziata quì)
Lo ricercaua, che per otto, ò quindici
Giorni la raccettasse in casa, e che
(Oltre all'utile, il qual sarà à suo modo)
E gnene resterebbe obligatissimo;

La moglie inteso l'utile, perche
L'è (uedi) l'auarizia stessa, fu
Contenta, per il che fattala mettere
In assetto con buona, & honoreuole
Compagnia la mandai quà, doue fu
Riceuuta con buona cera da

Alfonso, e dalla moglie. Io poco dopo
Tornai quì, e (mostrando di recare
Nouelle di suo padre) andai, e poi
Vi son tornato, a uisitarla. F. Brauo.
Rid. Et ho guidata la cosa sì cauta,
Che (benche ci sia stato chi ha fatto
Opera di trouar la quinta essenzia)
Che però nessun'ha possuta intendere
Questa cifera. F. Oh là non può durare
Quanti giorni ha, che la ci uenne? R. Passano
Cinquanta. F. Oh che ne dice mona Diauola?
Moglie d'Alfonso? R. Poco per amore,
Perche un'huom che uenne con la Spinola
Duo dì dopo l'arriuo suo (dicendo
Di uoler' ir' a Roma, si partì,
E promesse tornar tra uenti giorni.
Così la cosa s'è allungata dopo
Aspettando il ritorno di costui;
E parte Alfonso ogni otto dì mostra alla
Moglie qualche rimessa di danari

Finte

P R I M O.

7

Finte dal padre di lei. F. E che esito
Pensate noi di dare a questa cosa?

Rid. Oh quì è doue mi fa dibisogno
L'opera tua, ma io non ho fornito
La storia. F. Che ci è altro? R. Sì è peggio,
Che mio padre s'è fitto nella testa
Di darmi moglie, & haueua conchiuso
Con Pandolfo Agolanti in duo parole
Di darmi la figliuola, e' sarà fatto,
Se a questi dì (hauendolo spiato)
Io non faceuo far certo po' d'opera
Con Pandolfo, che e' roppe il filo a fatto.

Ful. Così mi piace. R. Io m'ero quietato,
Ma stamani all'uscir di casa, il uecchio
Mi chiamò, e disse hauer conchiuso, e fermo
Con Pandolfo, e stamani per auentura
Harò a sottoscriuer la scritta, e di subito
(Senza aspettar risposta) la diè fuori.

Ful. Nè ue ne ha detto prima nulla? R. Nulla.

Ful. Vedi modo saluatico di fare.

Ma ecco Alfonso, che escie fuori. R. A tempo.

S C E N A S E C O N D A.

Alfonso, Ridolfo, Fuligno.

Alf. Io ho inteso il tutto, horsu, Chi disse donna,
Volle dir danno, e rouina de gli huomini.

Rid. Egliè molto affannato. F. Oh che la moglie
Gnen'harà data una grida. R. Buon giorno.

Alf. Oh uoi mi date inanzi a tempo, e ui
Bisogna procacciar, che colei m'esca

D. casa.

A T T O

Di casa. R. Che è stato? Ah la mia bestia,
Che non uol, ch'ella ci stia più. R. La causa?

- Alf. Bestialità, gelosia. F. Donne? diauoli.
 Rid. Ben, sapete che'l uecchio ha rappiccato
 Il filo con Pandolfo? e uol che hoggi
 I soscriua la scritta? A. Egliè un mese,
 O più ch'i ue lo dissi, Prouediamo
 Al fatto nostro, uoi ui siate stato
 (Lo dirò pure) con le mani a cintola,
 E chi ha a far non dorme; e poi all'ultimo
 Se la Spinola è mia sorella, ell'è
 Vostra moglie, nè sono per mancar della
 Dote, che siamo conuenuti, egliè
 Ben uero, ch'io non uorrei, che Mogliema
 Sapesse, ch'io sborsassi. R. Horsu Fuligno
 Hor ti conosco. F. E' ci sarà la dote
 Conueniente al grado uostro? R. Sì.
 Alf. Si ogni uolta, che e' si truoui modo,
 Che mogliema non sappia ch'io la sborsi.
 Ful. Quel Raueo, di chi uoi haueate finto
 Costei figliuola, è egli uiuo? e in fatto?
 Rid. Sì, e de' primi di Raugia. F. A tale
 Che dicendosi a Cambio, ell'è figliuola
 Del tale, egli potrà chiarirsi facile,
 Che l'è chimera? R. Così stà. F. Oh come
 Ha egli nome? R. Chi? F. Quel uostro zio?
 Messer Alfonso. A. Mio zio? F. Si fratello
 Di uostra madre? A. Che Alberto Spinola?
 Ful. Signor sì che ne fu? A. Chi lo sà? Io
 Da dodici anni in quà (ch'io'l persi in mare)
 Non ho inteso di lui nonella. F. V dite,
 Io ui fo Paladini, Trouiamo un'huomo,

Che

P R I M O.

- Che sia di sua età, & che non sia
 Quà conosciuto (che lo trouerò
 Io) uestianlo bene, e mostri di
 Essere il uostro Alberto, e di uenire
 O di Sicilia, ò di Leuante; e uoi
 Lo riceuete come uostro zio,
 E faregli arrecar questa mongioia.
 Alf. Tu uoi ch'i dica la sia mia sorella?
 Ful. O che difficoltà ci haueate uoi?
 Alf. Infinite, io l'ho detta Rauea;
 Finto che'l padre mi mandi danari,
 Hora dicendo, che l'è mia sorella,
 E nipote di quello, egli entra'l diauolo
 Adosso alla mia donna. F. Horsu diremo,
 Che Raueo la comperò da piccola,
 E harà del uerisimil, che Ruberto
 Fecè'l simil di uoi, & che e' la prese
 Per sua figliuola. R. Buono a fe. F. E che essendo
 A questi giorni preso un de' Corsali
 Dette notizia, oue e' ui hauea uenduti;
 E che per ritrouarui, egli sia ito
 A Raugia, oue ha inteso della Spinola,
 Et è uenuto quì per ritrouarui
 Tutti a duoi a un tratto. Che ne dite?
 Quadra? R. Per eccellenza, non si cerchi
 D'altro, che questa è dessa Alfonso, questa
 Farà restarla alla pania. A. Horsu i uoglio,
 Che questa basti quanto alla mia moglie,
 Ma che giou'ella quanto a uostro padre?
 Prima che sia trouato l'huomo, e fattolo
 Venire, e publicata questa fauola
 Non harà egli fermo con Pandolfo?

E poi

A T T O

E poi pognian' che e' giunga a tempo, e che
 Succeda il tutto bene, e' tenterà
 Vostro padre per fare il parentado,
 Ma egli che harà la paglia in becco
 (Rispetto al parentado di Pandolfo)
 Non ci darà d'orecchia, ecco finita
 La finzione, e tronca ogni speranza,
 Il pregar non stà bene, e non uarrà,
 Persuaderlo non sarà possibile,
 Forzarlo non si può senza scoprire,
 E guastar'ogni cosa. R. Oime. A. Fuligno
 E' bisogna pigliar prima quest'orso,
 E poi uender la pelle. R. Ecco mio padre.
 Ful. Leniamoci di quì, che e' non ci uegga.

SCENA TERZA.

Cambio vecchio, Valenzo Donzello.

Cam. Valenzo io non t'ho dette queste cose,
 Perche io mi dolga, Oltre posate uoi
 Là dentro in casa quelle arazzerie,
 Aiuta loro tu, poi torna qui
 Subito: ò con quant' arte bisogn' hoggi,
 Che un pouero padre si governi,
 E con che strotagemmi per difendersi
 Dall' insidie, che son messe nell' animo
 A questi nostri pazzi, che e' ci tendino.
 Val. Cambio, io ho' l' tutto rassettato in camera.
 Cam. Stà bene. Hor per tornare a quel, che poco
 Fa ti diceua, e' ti può hauer fatto
 Fede del ben, ch' i t'ho sempre uoluto,

Oltr'a

P R I M O.

9

(Oltr'a molti, e molt'altri segni) l'opera,
 Che io feci per farti hauer cotesto
 Vfficio a l' arte quand' io fui de' Consoli.
 Val. Io ne son più che certo, e ui ringrazio.
 Calm. Et hor ne sarai più, sentendo ch' io
 Ti conferisca un caso, che mi importa
 Assai, ma uedi (oltr'a l'esser segreto)
 Spogliati in farsettino per aiutarmi.
 Val. Che forse in queste nozze di Ridolfo?
 Oh lasciate pur fare a me, i farò,
 Che e' ci sarà abondanza, e non istrazio.
 Cam. Tu ti sei apposto in parte, perche (a dirla
 A Valenzo, ma uè restin' sotterra
 Queste parole) i uò (fuori del mio solito)
 Far gran dimostrazioni, e pochi fatti.
 Val. Come così? C. Io tel dirò, ma guarda,
 Io te lo dico, e ridico di nuouo,
 Guarda (per quanto stimi l'amicizia
 Mia) di non ne far pur (uedi) un cenno
 Con persona. V. E' non fu mai mio costume
 D'esser cicala. C. Queste nozze, siamo
 Noi sentiti? V. Messer nò. C. Non sono
 Vere. V. Oime, come nò? C Parla più basso,
 Che ti esca il fiato bestia. V. Perdonatemi.
 Cam. Io le fingo ad effetto di chiarirmi
 D'un dubbio; e ti ricorda, che a questi
 Di io ti dissi, ch' io credeua hauer
 Dato moglie a Ridolfo? V. La figliuola
 Di Pandolfo? C. Cotest'era allhor uero,
 Et haueuamo e conchiuso, e fermato
 Il tutto in duo parole, che tu sai
 Quant' egli m'è amico, e che questa era

B

Cosa

Cosa preuista un pezzo prima da
Tutto Firenze. V. Sì che e' ci concorrono
Tutte le buone parti, che si possano
Desiderar ne' parentadi, soli
Nobili, ricchi, belli, & di una era da
Non saper chieder più proporzionata.

Cam. Ma Pandolfo (e non so qual fu la causa)
Si mutò di proposito, e a rotta
Milicenzio. V. Nè ui disse? C. Niente
Altro, se non che lo faceva per commodo
Del mio figliuolo, e della sua figliuola.

Val. E non suol però esser sì saluatico.

Cam. Massime meco. Io dubitai, che egli
Non hauesse scoperta qualche pratica
Segreta di Ridolfo, ò qualche male.

Val. Sì che questi Garzoni adopran queste
Bestiacce uetturine, che hanno sempre
Sei Guidareschi. C. I la passai, ma quà
Staua chi lauoraua. V. I ue lo credo.

Cam. E sono andato spiando la uita,
E trouo, che gliè san com' una lasca;
Poi ho cercate le conuersazioni,
E non ci trouo cosa, per la quale
Pandolfo possa hauer preso sospetto,
Se non l'ha preso in sur' un pò di pratica,
Che egli ha tenuta, e tien molto domestica
Quà con questo Senese, il quale ha in casa,
(Non so se a sorte tu l'hauessi uista)
Vna fanciulla Raugea bellissima
In uerità, con la qual' egli parla
Solo, e accompagnato assai alla libera.

Val. Solo e accompagnato? C. L'è figliuola

D'un

D'un gentil' homo honorato. V. Quel solo.

Cam. I ti dirò, la conosce a Raugea,
E (secondo che e' dice) fuor di quà
Ell'è cosa, che s'usa. V. A dirui il uero
Questo parlar così giouani, e giouane
(Andate uoi) non mi uà punto ad animo.

Cam. Io credo in fatto, e non ci sia pericolo,
Perche (se non per altro) ell'è in casa
Di Monna Margherita moglie di
Questo Senese, Giouane honoranda
Di buon costumi. V. Sia nella buon' hora
Il diauol' è sottile, e fila grosso,
Come si dice. C. Hor se questo non ha
Fatto tirar Pandolfo a dietro. V. Oh certo,
Che e' non uorrà dar moglie a chi attende
Alle femine altrui. C. Eh attende, già
Non se ei uisto altro che quest' usanza.

Val. E questa non è poco. C. Hor per guarire
Del mal dello intra dua, Io ho finto queste
Nozze. V. O di che ui chiarirete uoi?

Cam. Come di che? d'ogni cosa, se egli ha
L'animo a quella Raugea (ben sai)
E non consentirà a questa. V. Sì
Che e' mancheranno le scuse? C. Oh com' io
Mi sento in zampognar, e dare scuse;
Io gli mostrerò ben per cento uersi
L'error suo. ma se a sorta egli acconsente,
E non mi mancheranno i modi da
Far che Pandolfo ceda. V. E quando ancora
Pandolfo non uolesse, mancheranno
Le fanciulle per lui? C. Così stà. Hora
Tu hai inteso il tutto, e bisogna ordinare,

B

2

Perch'io

ATTO PRIMO.

(Perch'io uò dir di uoler far Domenica
Vn desinare a mie' parenti) di
Parar la casa. Manderai per due
Some, ò tre di uerzura in uilla, che
Potrà seruir per ardere. V. Sì sì
Vn pò di paratino adatto adatto.

Cam. Quasi che un rassettar la casa, poi
(S'io non iscuopro questo humore) i uoglio,
Che noi comprian domattina de' polli.

Val. Andate adagio a spendere. C. Io farò
Ben' a cotesto modo, horsu uà uia,
Ma odi quà. V. Messere. C. Se'l mio Ridolfo
Torna, deh bada un pò (ma guarda bene,
Che e' non paia tuo fatto) quel che e' dice,
Et quel che e' fa per casa; e sopra tutto
Con Fuligno, che è'l suo segretario.

Val. Io non potrò, perche e' soglion guardarse
Da me. C. Qualcosa ne caueraitu,
Vfacci diligenza. V. I lo farò.

Cam. Se e' uien nessuno a domandar di me,
Digli, ch'i sono a l'arte. V. Andate sano.
Sempre si impara; nè fanno mai gli huomini
Quel che si possa auenir loro. Cambio
Ha un figliuolo, e n'ha più briga, che
Non harà un' altro, che n'ha dieci, ò dodici.

Fine del primo Atto.



ATTO

II
ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Ridolfo, e Fuligno.

Rid.
Ful.



Fuligno tu sei tal uolta credulo.
E uoi per il contrario, alcuna uolta
Tropp' ostinato a nò credermi. R. E uoi
Ch'io creda, che questa sia una fauola?
Ostinato se' tu a non la credere

Per uerità. F. In casa di Pandolfo,
(Io l'ho ueduto con quest'occhi proprij)
Non ui s'ordina tanto, non ne fanno
Cosa nessuna; anzi hiermattina andorno
La madre, e la fanciulla a San Casciano
Per istarui (secondo che m'ha detto
Il lor famiglio) tutto questo mese.

Rid. E cotesta è Fuligno la cagione,
Che in casa non si ordina, e uorrà
Soscriuer prima, e fermar con mio padre:
Mandar per lor conchiuso, e poi scoprirlo,
Sì che questo tuo indizio non mi muoue,
Anzi più mi conferma nel mio credere.
Massime che Alessandro Rustichelli
Hora mi lascia, che c'era per moglie
Questa figliuola di Pandolfo, e n'ha inteso.
Pur non so che. F. Da chi, da chi? R. Dal popolo.

Ful. Dal popolo mi piacque, si dirà
Tra'l popolo e' non è conchiuso? il pouero
Huomo, che la uorrè per moglie, dubita,
E gli par ogni mosca uno Elefante.

B 3 10

*I mi son ricordato; dice, che
Mio padre ha accattato Stamattina
Da Sinibaldo suo non so che arazzi,
E perche altro uotu, che e' gli habbia tolti?
Che per le nozze? Monache? Tu sai,
Che non habbiamo, che habbiano a far feste.*

*Ful. Non ui dich'io, che questa bestia aombra
Ne ragnateli? qual s'ha a parar prima
La casa del marito, ò della moglie?
E forse che Pandolfo ha il granchio nella
Scarsella da non far (quando e' sarà
Vero) galanterie. Ma deb per uostra
Fe dite, l'altra uolta quando ell'erano
Vere, che mouitiua gli uedeste
Voi fare in casa? ma che ui può più
Chiarir di questa chimera, che quello,
Che me n'ha detto Nicolozzo Macci?
Che sapete se gliè suo amico intrinseco.*

*Rid. Deb contala di nuouo. F. Ancor che noi
Non sian' di Maggio, pur' horsu a ridirla.
Io lo trouai, e mi fei dalla lunga
Tanto ch'i uenni a ragionar di Cambio;
E del suo stato, e dissi; Horsu se nulla
Mancaua, hor ci sarà l'heredità
Di Pandolfo; eime (dis' egli) Dio
Il uolesse; oh non toglie hora il figliuolo
La figliuola? dich'io. Nò, risposegli,
E s'è tirato a dietro a fatto a fatto,
E me l'ha detto a me Pandolfo stesso;
E io, egli hanno rapiccato, Baie
Dic'egli, Cambio fa per ueder se
Il suo figliuolo si risolue a moglie;*

Perche

*Perche e' n'ha per le mani un'altra, che
Ericca quanto quella di Pandolfo,
E l'altre cose, ch'io u'ho detto. R. Ein fatto
Ti conchiuse, che le tenta? F. Tentissimo.*

*Rid. E non fingeva? F. L'huomo è Nicolozzo,
O saprebbe ei far quando e' uolesse?*

Rid. Et ha sospetto della Raugea?

Ful. Così stà. R. Nè uol nuora forestiera?

*Ful. A punto a punto. R. Oh eccomi scoperto,
Erouinato, Che riparo ci è*

*Fuligno? io ue l'ho detto. R. Vuoi ch'i dica
A mio padre, ch'i sia contento torre
La figlia di Pandolfo? F. Sì. R. Quand'io
E non la uoglio, e non la posso torre?*

*Ful. Al piacer uostro. R. Al mio dispetto, uouole
Costui, ch'io acconsenta a una cosa
Sì fatta? F. E più che ricercandoui egli
Di soscriuer la scritta, ò che uoi. R. Oime.*

*Ful. La soscriuiate. R. Dimmi tu la scritta
Del parentado di Pandolfo? F. Dicolo,
Lo dico, Messer sì, uoi mi guardate?*

*Rid. A dirti il uero Fuligno, ò tu sei
Briaco, ò tu sei pazzo, ò sì tu uoui
Di me la burla, & hai'l torto. F. Nè st
Sobrio mai, nè sì bene in ceruello;
Nè dissi mai a mie' di da miglior senno
Cosa più risoluta, ò me' pensata,
Nè che in se hauesse più ragioni, che questa;
Voi douete tener per fermo, che
Pandolfo sia così soro di questo
Motiuo, come è lì quel muro, e che
Tutto questo trouato, è finzione*

B 4

Di

Di uostro padre, i testimoni che prouono
 In causa per me, sono la brigata
 Di Pandolfo ita in uilla (che n'harebbe
 A tornar s'ella ui fusse) nè si
 Mandano in uilla le fanciulle quando
 Tu sei per maritarle, e in questo tempo
 Massimamente, il non ci far Pandolfo
 In casa tanto d'ordine, l'accattare
 Quest'altro i panni da razzo, il discorso
 Di Niccolozzo. Hauermi Cambio in piazza
 Dianzi (com'io ui dissi) fuor del solito
 Conto questo mogliazzo, e mi auedd'io,
 Che me li fe tanti festoni attorno,
 Perche i lo credesti, ch'io cognobbi,
 Che e' non era uero, e gli aueniua,
 Si come auiene a certi forestieri,
 I quali uolendo scriuere Toscano
 Scriuon tanto Toscano, che e' si conosce,
 Che e' non son Toscani: e cosi Cambio
 Mi affermaua cosi per uero, e si
 Voleua, ch'io lo credesti per uero,
 Chi lo cognobbi non uero. Hor conchiudete,
 E date la sentenza. R. Che io mi trouo
 N'un grande intrigo. F. E uorrete per questo
 Abbandonarui? R. Che utilità
 Mi potrà fare questo dargli il consenso?

Ful. La zucca, che ui caua d'ogni fondo,
 Chetera uelo almanco per un'anno,
 Che se uoi dite si, da galant' homo
 Alla prima, e riman bianco, e se pure
 Per tentarui più adentro nella fede,
 Perche tal uolta e' potrebbe hauer fatta
 Per farui entrar uia su questa carota

Una

Vna scritta, potrà dir toi soscriui
 (Se la non è soscritta da Pandolfo)
 Che ha a esser ragioneuolmente il primo,
 Soscriuetela pure, che questa lieua
 Ogni sospetto della Raugea.

Rid. E se promesso, ch'io gli hauessi, e' fusse
 Adosso al suo Pandolfo, e conchiudesse?

Ful. Adosso come? a predelline? ò a pentole,
 O su le spalle. R. E non mi burlare. F. Che
 Lo stimate uoi l' Agnol di Badia?
 Che uolta ogni pò di uento? E poi
 Auanti che e' rompesse a questi giorni,
 Pensate, che uostro padre adoprasse
 Tutti i ferruzzi; Aggiugnete la pratica,
 Che gli ha di darla ad Alessandro giouane
 Degno di questo parentado, quanto
 Altro di questa città. R. (Se e' m'ha detto
 Il uero) egli era alle strette, e si fa
 Marauiglia di questa nuoua uolta.

Ful. Nuoua, anzi nulla, perche la non è.

Rid. Ma se hauto il si, e' non potendo
 Conchiuder con Pandolfo, e' conchiudesse
 Con qualche altro? che di, che Niccolozzo
 Disse, ch'egli era in pratica? F. Il risponderli
 Io non dissi di si a cotesta, ui
 Libera d'ogni cosa. R. Oh questo è l'ostico
 Boccone. F. Le medicine ostiche sanano
 Gli infermi. R. Io ho seguito, in ogni cosa
 Il tuo consiglio sempre: ma in questo
 Io non mi ci risoluo. F. Se io u'ho
 Ben consigliato pe'l passato, Diauolo
 Ch'i non habbia aquisato, con uoi credito?

Rid. Io son disposto (perch'i son cacciato

Dal

Dal bisogno, di far ciò che ti pare;

Ma uè pensala bene pensala bene

Fuligno, perch'io dubito. F. E di che?

Rid. Io non lo so. F. Ell'è cosa da putti

Farsi paura cor l'ombra. R. E' ti pare?

Ful. Anzi che non potete fare. Eccolo.

Rid. Chi? F. Vostro padre. R. Si gliè desso, i Cielì

Mi aiutin ch'i non pigli la fallace.

Ful. O e' Cielì non hanno altra faccenda,

Che stare a pensar' hora al fatto vostro.

Rid. Però bisogna, che ci pensian' noi.

S C E N A S E C O N D A.

Cambio, Fuligno, Ridolfo.

Cam. E' me lo negherà. F. I uò tirarmi

In quà, che e' non mi uegga con uoi, fate

Buon' animo. C. Oh allhor bisogna, ch'io

Gli mostri l'error suo. F. Andate là

Sin' alla uolta sua. C. I uoglio, che

E' uegga ch'i cognosco'l pel nel uuouo.

Rid. Pensala ben Fuligno. F. I l'ho pensata

Tanto, che e' si sarè composto un Dante.

Cam. E' egli questo? R. O a che gran pericolo

Mi fa metter costui. F. Sù che e' u'ha uisto.

Cam. Si egliè desso, e solo, oh quel ribaldo

Non lo potrà imburiaffare. F. Eh fate

Buon uiso. R. I sono in termine da ciò.

Cam. I uò tor questo foglio in mano. Ridolfo.

Ful. Sù che e' u'chiama. C. Ridolfo. R. Chi mi?

O mio padre. F. Di gala. C. Io ho pur cerco

Dite.

Di te tutta mattina, Quant'ho io

A tener quella cosa in ponte? quanto

S'ha a penare a risolueri? R. Io mi sono

Risolto, e uò far ciò che u' piace.

Cam. Di che cosa dich'io? R. Di tor per moglie

Quella figliuola di Pandolfo. C. E' uole?

Rid. I' harei hauuto più car di non tor moglie

Ancora; ma (piacendo a uoi di darmela)

Per contentarui, i son contento. F. Gonfia

Torottela Stregone? leggi, si brache.

Cam. Oh io guardauo, che e' mi parue torre

La scritta del parentado, e io n'ho

Pres'una in cambio; V'è e aspettami in casa,

Ch'i uò a bottega per essa, e torno hora.

Rid. Oh io uerrò sin là. C. Nò nò aspettami

Pur' in casa, uà uia. R. Così farò.

Ful. Il liono ha la febre, oh se e' passeggia?

Cam. In fatto il far giudizio è mala incerta.

Ful. Strolaga uecchio, ghiribizza, pensala

Bene. C. Io credeuo di costui una cosa,

E l'è un'altra. F. Tè se l'argomento

Lauora? C. E Pandolfo era nel medesimo

Errore; Ma s'io mi posso abboccare bene

Seco, io nel cauerò, deb' stà a uedere,

Che s'è che ell'è per me la buona fauola.

Ful. Che farà questo uecchio hora? per certo,

Che s'io lo posso (così da discosto,

Che e' non mi uegga) seguitare, io ho

Ad hauer' un bel tempo. O ecco Alfonso

Vogliol'io ragguagliare? Nò, ch'io ho fretta.

S C E N A.

S C E N A T E R Z A.

Ricciardo detto Alfonso, e Minuccio Senesi.

Ric. Voi sapete Minuccio, che dal giorno,
 Che noi uenimmo Alberto, & io a stare
 In Siena (che ero allhora un putto piccolo)
 Io non sono (si può dire) uscito mai
 Di quiui, doue attendendo a miei studiij
 Ho del tutto lasciato a lui il gouerno;
 Nè mi è accaduto mai saper l'usanze
 De l'altre terre circa a questi dazij,
 Vo' dir che, come, ò quando e' ci si pagano;
 Ma sendomi occorso hor (per la quistione,
 Ch' i u'ho racconta) fuggirmene in questa
 Città in fretta solo, e quasi incognito,
 (Hauendo nella mia ualigia quelle
 Argenterie, ch' i tolsi per mio uso,
 (E non per farne mercanzia, ò uenderle)
 E entrandone quà sopra pensiero,
 Non tenni cura di gabelle, ò di
 Notificarle a i Gabellieri. *M.* Non ui
 Dissono hauete cosa da gabella?

Ric. Signor si, e perch'io dissi di nò,
 Voglion, che'l tutto sia perduto: E a dirne
 Il uero, io non harei pensato mai,
 Che li arnesi, che son per uso proprio
 Pagassin dazio. & li ui fur di quelli,
 Che erano della stessa openione,
 E si mi disson s'io giustificaouo,
 Che l'eran per mio uso, e non per uendere,

Che

Che io le ribarei. *M.* Alla buon' hora
 Trouerremo i Maestri di Dogana,
 E farenci quel buon, che sia possibile.

Ric. Io ue ne prego, perche essendo nuouo
 In questa terra, i sarei, senza uoi,
 Vn pescie fuor de l'acqua, e più che perso.

S C E N A Q V I N T A.

Ridolfo, Ricciardo, & Minuccio.

Rid. Da che'l uecchio non ci è, e da che io ho
 Costui sì presso, i lo ragguaglierò
 Pur del seguito. *Ric.* E s'io ui dò disagio.

Rid. Alfonso. *Ric.* Chi mi chiama. *Rid.* Vdite con
 Licenzia uostra gentil homo. *M.* A uostro
 Piacer. *Rid.* Che hauete fatto? *Ric.* Per ancora
 Niente. *Rid.* E doue andate in cotesi' habito?

Ric. A parlare a Maestri di Dogana.

Rid. O perche conto a cotesi'? *Ric.* Per questo.

Rid. E che aiuto ci possono ei dare
 In questo caso? *Ric.* Se essi non potranno
 Ricorrerò al Signor Duca. *Rid.* Oime
 Non fate. *Ric.* Si farò. *Rid.* Alfonso uoi
 Rouinerete uoi e me. *Ric.* Di me
 Non dubit'io: di uoi io lascerò
 Di ciò'l pensiero a uoi. *Rid.* Gran merce. *Ric.* Vi
 Credete forsi, ch'io patisca d'essere
 Assassinato? e ch' i me ne stia cheto?
 I griderrò insino al Cielo. *Rid.* A che
 Proposito mi dite uoi cotesi'?

Ric. Per farlo anco co i fatti bisognando.

Rid.

A T T O

Rid. Non era ei molto meglio trouar quello,
 Che si fingesse Alberto uostro zio,
 Come disse Fuligno? Quelle nozze
 Di Pandolfo (sapete) non son uere.

Ric. Che zio? che nozze? che Pandolfo? e ui
 Credete di soiarmi? e di menarmi
 Per lo naso? io ui dico, e si ui replico,
 Che in ogni modo che sarà possibile,
 Io riuoglio le mie argenterie.

Rid. Che argenterie? Ric. Che uoi m'hauete tolte.

Rid. Che io u'ho tolte? M. O' gli alzan sì la uoce.

Rid. I non credeuo esserui in tal concetto,
 Guardate, che uoi harete il ladro in casa.

Ric. In casa mia non fu mai ladri. M. Oime.

Rid. Nè in casa mia. M. I stò per accostarmi.

Rid. E mi rendete merito condegno
 Di tante cortesie, a dirmi ladro.

Ric. I non lo dico. Rid. Anzi lo dite. Ric. O uoi,
 O i uostri Gabellieri l'hauete: grazia
 Di Dio e' fu di giorno, & in presenza
 Di tanti testimoni. Rid. Mie' Gabellieri?
 Siate uoi, in uoi? Ric. Oh che honorate imprese?
 A un forestiero far sì fatti affronti?
 Poi dicon', che a Firenze si può ire
 Con l'oro in mano, sì perche e' tel tolghino;
 Non si farebbe a Baccano. Ma se questa
 Non mi si secca auanti che sia sera,
 Sua Eccellenza saprà il tutto. Rid. Oime
 Io u'ho colto in cambio, perdonatemi,
 E' mi sa male Gentilhuom d'hauerui
 Tenuto qui a disagio. Ric. Adunque uoi
 Non attenete al fatto della porta?

Doue

S E C O N D O .

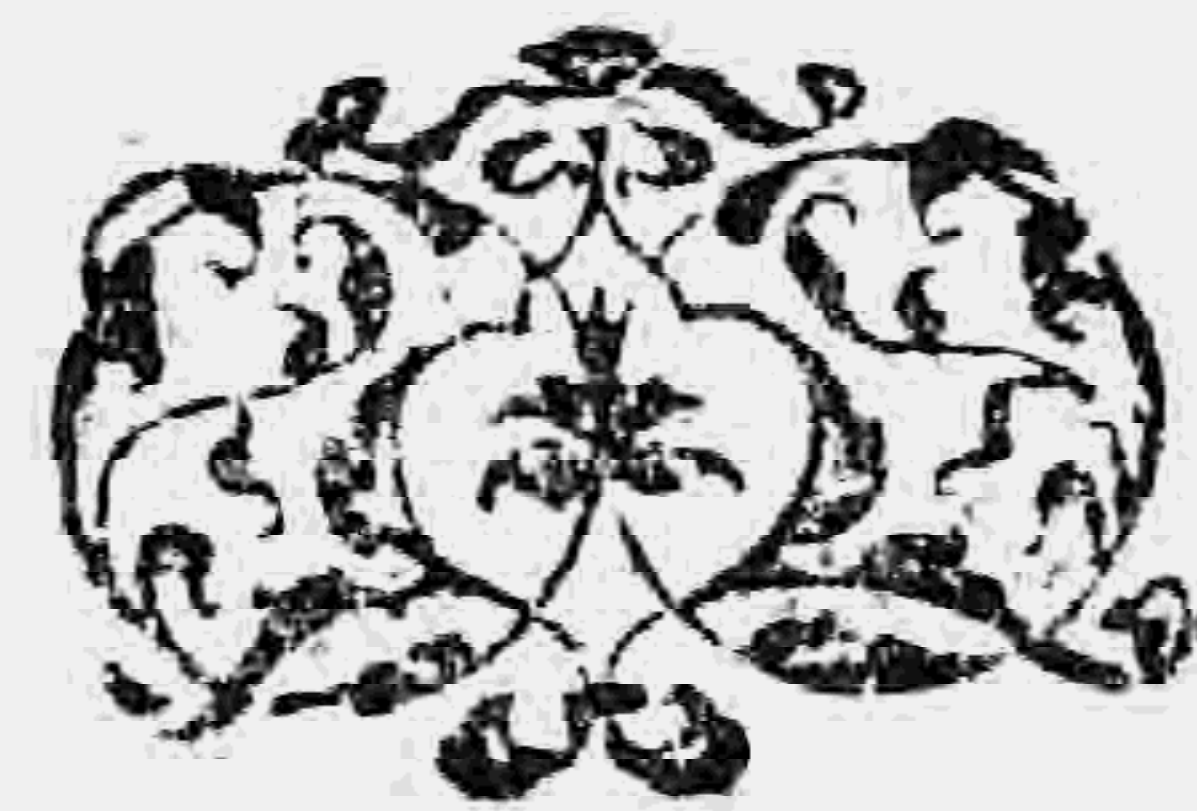
16

Doue mi sono state rattenute
 L'argenterie? Rid. Niente. Et io u'ho preso
 In cambio d'un Gentilhuom, con chi
 Io ho a trattare un parentado, il quale
 E' tutto uoi fuor dell'habito. Ric. Adunque
 Siamo spediti? Rid. I sono al piacer uostro.

Ric. Messer Minuccio andianne. M. Che è stato?

Ric. Vna cosa da ridere. Rid. Guarda s'io
 Ero entrato in farnetico: ma certo,
 Ch'i non ueddi mai più duoi così simili,
 Com'è questo & Alfonso. Ma da che
 Il mio uecchio non torna, e' sarà bene,
 Che io uada a cercar d'Alfonso uero,
 E lo ragguagli. Al mio uecchio è bastato
 Di far quella scoperta; & hora è sì
 Discreto, che e' si curerebbe poco
 Di farmi stare in casa insino a sera.

Fine del secondo Atto.



A T T O

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cambio, e Pandolfo vecchi.

Cam. **D**Eh ascolta di grazia, I uò che tu
Venga qui sino a casa, e che gli parli,
E ti sganni, e uedrai Pandolfo, che
Le male lingue mentano di tutto
Ciò che hanno detto: e che l'è tutta inui

Pan. Sono state le male lingue quelle, (dia.
Che feciono, che quando il tuo figliuolo
Dovea sottoscriuer la scritta, e' pigliasse
La uia di uilla? e che e' non ci tornasse
Insino a che fu certificato, ch'io
M'ero tirato a dietro? C. Oh stà a udire,
De l'andar' egli in uilla, dà la colpa
A me, che sopra stetti tanto a dirgnene,
Che egli era ito uia, intendila: poi
Del sopra stare colà su ne fu causa
La caccia, che (come tu sai) si fece
Vicino a noi, oh hauendo alloggiati
Certi di Corte, e' non era però
Da serrar lor la porta in su'l mostaccio,
Nè da lasciar la casa a discrezione
Di seruidori? e di uillani? che
Ruberebbon con l'alito; e per dirla
(Come la stà, e non penso però
Che tu hauessi a leuar sì tosto in capo;
Nè io me lo pensai, che harei potuto
Mandar Fuligno, ò andarui io, e farlo

Tornar

ATTO TERZO. 17

Tornar qui a sottoscrivere, sì che se
La cosa allhor si roppe, e' fu Pandolfo,
Che hebbe troppa fretta, e troppo troppo
Sospetto forse. P. S'io hebbi sospetto,
(Poi che e' si uolta sopra me la colpa)
Credi a me, che e' non fu senza cagione
Lecita lecitissima. C. Oh si, e' basta,
Che tu te lo dia a credere. P. Horamài.
In tanti anni, che noi usiamo insieme,
I credo, che tu sappia ch'io non sono
Huomo, che lasci alle grida, e si fu
Contra mia uoglia, che tu sai ben quanto
Io ho amato te e lui, & ci ha
Da quattro in su, che fanno quanto egliè,
Ch'i disegnai di far' il parentado
Del tuo figliuolo, ma basta. C. Pandolfo
Dimmi ti prego alla libera quello,
Che t'ha fatto ritrar da questa cosa;
Perche se la sarà (si com'io credo)
Falsa sospensione, io ti farò
Restar capace; se e' fia anco uero;
E che e' ci sia riparo, Io ti farò
Veder Pandolfo, che io stimo tanto
La tua amicizia, ch'io non lascerò
In dietro cosa, che bisogni; e costimi
Ciò ch'io ho; e se' non ci sarà riparo,
Io harò pazienza, e mi dorrò
Di me, e harò a te sempre mai oblige.

Pan. Deb non mi forzar Cambio, Il tuo figliuolo
Non uuol la mia figliuola, e io lo so.

Cam. Anzi la uuole, e acciò che tu sia chiaro,
Io tel farò sentir di bocca propria.

La Moglie.

C

Pan.

A T T O

Pan. Non picchiare. *C.* Come nò: questo picchiare
Cauerà te, e me fuor di pensiero,
Doue si sarann'ei fitti e' balordi?

Pan. Deb lascia star per amor mio. *C.* A proposito.

S C E N A S E C O N D A.

Valenzo, Cambio, e Pandolfo.

Val. Chi picchia? *C.* Oh pur sentisti. di a Ridolfo,
Che uenga quì a noi. *V.* Gliè ito fuori.

Cam. E pur li dissi mi aspettaſſe in casa.

Val. Mi parue, che e' diceſſe, che ueniua
Verſo bottega uoſtra. *C.* Oh uedi ſe
Egli ha uoglia di far queſto partito?
Che hauendogli detto, che haueuo
Laſciata là in bottega mia la ſcritta
Del parentado, e parendogli, che
Io indugiſſi troppo, egliè uenuto
Incontromi; ma andiam', che per la ſtrada
Noi lo riſcontreremo. *P.* Oh ſe la coſa
Steſſe coſi, la ſarè la buon'opera
E per te, e per me. *C.* Vedendo queſto
Dareſtignene tu? *P.* Oh noi ſaremmo
D'accordo ſenza ſenſale, ueggiamo
Ch'i mi chiariſca. *C.* E coſi uò che e' ſia.

Val. Io praticherei queſto mio padrone
Cent'anni, e nol conoſcerei; Stamane
E' mi diſſe in ſegreto, che le nozze
Del figliuolo eran finte, e hora a quello
Ch'i ſento, egli ha conchiuſo, ò e' manca poco,
Perche fec'egli quella finta meco?

Forſe

T E R Z O.

15

Forſe per ſpender manco? ò per burlarmi,
Come ſi fa nelle nozze? e uedere
S'io ero tanto groſſo, e coſi tondo,
Che io non conoſceſſe, che io ero
Da lui gonfiato? Hor ſia come ſi uoglia,
E' mi biſogna diſegnar'adeſſo
Di far da uero poi che le ſon uere.
Ecco Fuligno, uogliol'io chiamare?
Perche e' mi aiuti? Nò che gliè un'afino,
E haremi di più queſto diſpetto.

S C E N A T E R Z A.

Fuligno ſolo.

Vedi che ſeguitai tanto quel uecchio,
Ch'io inteſi quel ch'i non uoleua intendere,
O che fara' tu pouero Fuligno?
Il parentado è conchiuſo, poi che
Pandolfo cerca di Ridolfo, e egli
E' ſcoperto, ſpacciato; e tutto uiene
Per mio conſiglio, che mi fidai troppo
Su'l mio parere, e non uolli mai credere,
Che Pandolfo faceſſe sì per poco,
A che l'è dentro, e che l'è fuori. Horſu
Che ſcuſa trouerò col mio Ridolfo,
Che mel prediſſe? o Pandolfo pan freſco
Midollonaccio, dozoldi, laſciarſi
Suolger coſi. Horſu che'l diſperarſe
E' arte da dapochi; ne' trauagli
Danno ſaggio di loro i ualent'homini.
Su a trouar Ridolfo prima che

C 2

Il ſuo

A T T O

Il suo uecchio l'affronti, accioche sopra-
Giunto da tanto accidente non faccia
Maggior (che si sia hora) questo disordine.

S C E N A Q V A R T A.

Ricciardo detto Alfonso, Fuligno, Serua.

Ric. Fate a mio modo buona donna, andateuene
A casa, che se i citti si accorgessero
Di questo uostro humore, e' ui farebbono
La sassaiuola dietro. F. Oh ecco Alfonso.

Ser. Eh Alfonso Alfonso, uoi faresti il meglio
A star più in pace con la uostra moglie.

Ful. Se la Serua lo lascia, I uò contargli
Questa cosa. R. Horsu sù fate a mio senno;
Perche uedete se uoi siate matta,
Io non hebbi mai moglie. S. Oh chi è quella
Poueretta, che stà là in quella casa?
Pouera di contenti, e non di roba.

Ric. Ditelo a me, e i lo dirò a uoi.

Ful. Egliè molto alla sgherra. S. Ch'i uel dica?
E' dee toccare ad altri ad esser matto.

Ric. Andate andate. S. Oh e' debbe far la Luna
Hor hora lo uò a dire alla padrona.

Ric. S'io non haueua adesso altri pensieri,
Io uedeuo pur chi mi somiglia,
E forse ne cauauo altro che fauole.

Ful. Messer Alfonso hauete uoi trouato
L'amico? R. Non son' anco ragunati.

Ful. Ragunati? R. Staranno poco. F. Chi?

Ric. Fa cian' chi non facesse come dianzi,

Chi

T E R Z O.

19

Chi se' tu? F. Che harò cambiato uiso?

Ric. Cambiato ò nò, chi se' tu? F. Pur uolete
Dime la burla? ma io ui accerto a fede,
Che noi non siamo in termin da burlare
Messer Ridolfo uostro è rouinato.

Ric. Messer Ridolfo mio? E chi son' io?

Ful. Oh siate un cacasangue, che uenire
Possa al burlare poi poi. R. Ascolta ascolta
Buon garzone, tu hai uolto un canto più
Del douere, Io non sono quel che tu uai
Cercando. F. I non ho mica le traueggole,
E so ch'i ui conosco, e che uoi siete
Messer Alfonso. R. Altro ci uuole. F. Da Siena.

Ric. E in Siena anco son di molti Alfonsi.

Ful. Si e di molti Barbagianni, e io
Sarei un de' maggiori a stare adesso,
(Che io ho più fretta, che chi muor di notte)
A chiacchierar con uoi, che pur uolete
Ogni cosa passar con gli spropositi.

Ric. Che baa è questa? e ei, che questi uogliano,
(Come quel c'habbia lor uiso d'uccello)
Dime pastura in questo Carnouale?
O sarà pur ch'i somigli qualcuno,
Il quale habiti quà, sì che e' mi colghino
Per lui in cambio? Il che (per dirne il uero)
Non mi parrè gran fatto, che ne sono
Esempi assai; ma quel chiamarmi tutti
E Alfonso, e Senese, mi fa credere,
Che e' mi burlino; ma perche cosi
Huomini, e donne? e a che fine? massime
Che e' uanno uia senza passar più oltre;
Io ci uò sotto, ma se lo dicesse

C 3

Mie

Mie padre (per non dir più oltre) questi
 Che m'hanno fatto tanti affronti a torno,
 Non hanno cera di sì fieri barberi,
 Che e' m'habbino a por piè inanzi nel correre.

S C E N A Q V I N T A.

Serua, Madonna Margherita, e Ricciardo.

Ser. I credò, che e' sia pazzo. M. E' mi mancava
 Hor questo, eu' egli? S. Oh sì, madonna sì.

Ric. E Minuccio ancor m'ha lasciato, e dissemi
 Ch'i l'aspettassi in questa piazza insino
 Che'l Magistrato ui fusse, che egli
 Verrè per me. M. Alfonso che si fa
 Qui fuori? e a quest' hora? e in cotest' habito?

Ric. Diceuate voi a me madonna? M. A chi
 Credete voi ch'i dica? R. Oh oh con questa
 Sì, non sarè mala cosa il burlare,
 E' meglio il far da uero: e che ui piace
 Madonna? M. Voi mi douerreste hauere
 Horamai intesa, ch'i non uo' colei
 In casa, un' hora. R. Quant' a me, cacciatela
 A uostra posta. S. E se la non uol' irsene?

Ric. Traetela uia fuor delle finestre,
 O uoi l'ardete in casa. M. Eh ucellaccio,
 Guarda chi uol anco ucellarmi. S. E' ghigna,
 Si gliè pagato l'hoste. R. Deh Madonna
 Ditemi in cortesia (ma dite il uero)
 Chi son'io? S. Chi son'io? R. Chi in fatto in fatto.
 Stimete uoi ch'i sia? M. Vno Stianaccio,
 Vn manigoldo senza discrezione,

Nato

Nato per tribolar la uita mia;
 Che a mio padre ben gli mancò un pozzo
 Da gettarmiui dentro, & annegarmi.

Ric. Non mi ingiuriate, che uoi hauete il torto,
 Ch'i ui farei seruiizio, e cortesia,
 E se uoi non lo credete, prouatemi.

Mar. S'io ne sopporto più, ch'i caschi morta,
 Corri tosto per Bartolo mio zio,
 Che io n'ho horamai sofferte troppe.

Ser. Io uò, Eh Alfonso Alfonso, uoi fareste
 Il meglio a dare un pò manco scontenti
 A questa pauerina. R. Ascolta, dimmi
 Per cortesia chi è quella bella giouane?
 Vò dir se l'ha marito? S. Eh morbo amazzalo,
 Che e' si posson trouar le funi. R. In fatto
 Se io potessi trar da costoro qualche
 Particolare, ond'io potessi dare
 Loro le risposte un pò più a proposito,
 I uorrei apiccar qui una pratica
 Per quanto io stò in questa terra; ma s'io
 Rispondo risoluto, io esco fuori
 Di squadra, onde ch'i son scoperto, e s'io
 Domando, e i caggio ne l'error medesimo.

Mar. O sciagurata a me, ben fu dolente
 Per me il giorno, ch'io ci nacqui, poi
 Che e' mi toccò ad hauer con tanta roba
 A comperar per marito uno stianuo
 Pauero, e pazzo da uantaggio. R. Deh
 Dite di grazia. M. Lieuati in mal' hora,
 Ch'i ti farò l' più scontent' huom che uiua.

Ric. Ah sendo bella, siete anco piaceuole
 Padrona mia. M. Ben ti doueueo essere

C 4

Cotesto

Cotesto sì, e più lecitamente
 Chemoglie. R. Oime, com'è possibil questo?
 Ch' i somigli il marito di costei
 Tanto che ella me ne colga in cambio?
 Oh i non uò marauigliarmi più
 De gli altri che lo fanno, oh come harei
 Caro di riscontrar questo marito,
 Che è simil a me fuor che ne l'habito.

S C E N A S E S T A.

Bartolo vecchio, Ricciardo,
 Madonna Margherita, e Serua.

Bar. E le par esser troppo sauia. S. Sempre
 Se nulla ci ha, si posa adosso a queste
 Pouere donne. M. Horsu se'l Ciel uorrà
 Io non sopporterò bestia. Voi siate
 Il ben uenuto Bartolo. R. Ecco un'altra
 Rimesta. B. Che sarà? che ci ha di nuouo?
 Che quistione è la uostra? Margherita
 Tu sei troppo superba (a dirti'l uero)
 E non reggere teco presso ch'io
 Non dissi. M. Oh sciagurata a me, io mando
 Per lui, perche e' mi aiuti, e mi dà contro.
 Ric. E' mi bisogna usar certe parole
 Di mezo con costoro insin che io
 Ne caui un pò di sustanza. S. Eime Bartolo
 E' bisogna ueder come è la tratta,
 Fate uoi, e l'uccella, uccella, e ghigna.
 Bar. Oh uedrai anco a lui quel ch'io dirò,
 Che ci ha uete hoggimai tutti aduo stracchi.
 Ric. Questo uecchio so io, che ha nome Bartolo,

Et

Et ella Margherita; & è suo zio.
 Ser. Nasse noi habbian' sempre a tribolare.
 Bar. Alfonso, un bè, che chiacchiere son queste?
 Hauete uoi a far bello Firenze
 Ogni dì a questo modo? R. Messer Bartolo.
 Bar. Messer faua, Messer Bartolo, oh guarda
 Non tanti messeraticchi, fa manco
 Cirimonie, e più fatti. R. Eccomi qua
 Per far ciò che la uole, andare, stare,
 Comandi. S. E faccia da se. B. Margherita
 Che ditu? M. Dico che gli uccella uoi,
 E me insieme. B. Che uotu? M. Che e' caui
 La Raugea di casa, e dice gettala
 Dalle finestre. R. Ascoltate me Bartolo,
 La Margherita uostra, ha meco collora
 D'altro, ma io non posso adesso attendere,
 Perch'io ho un negozio, che mi importa
 Hoggi a uespro i sarò quì seco, intanto
 I cercherò di cauar uia colei
 Più presto ch'io potrò. Ma io uorrei,
 Che la uenisse insino a casa uostra,
 Dou'io uerrò, e le farò per modo,
 Che la si loderà. B. Che ditu? M. Dico,
 Che gliè uscito del senno, che ho io
 Bisogno di uenir a casa uostra?
 Manda uia, manda uia questa tua dama.
 (Pur lo dirò) l'era figliuola di
 Presso chi non li dissi. R. A riuederci
 Più per agio. B. Vien qua, non ti partire.
 Ser. Eh non uedete uoi, che gli ha spedito
 Il ceruel pelle poste. R. I uoglio andare,
 Stanotte poi ci riuedremo. B. Eh Alfonso

Fa

Fa a mio modo, uattene un pò in casa.

Ric. *Se giugnese'l marito? I non poss' hora,
Ma guidatela a casa uostra, e quiui
Io ui prometto, ch'i farò tal pace,
Che la farà un bambin mastio. M. V dite.*

Ric. *Oh pur si son risoluti a partirse,
Quantunque io hauessi ad aspettar Minuccio,
E che la cosa de l' argenterie
Mi premia, pur (se io non dubitaua
Del marito) io entraua in casa, se io
La poteuo far ire a casa il zio,
Io seguitaua la stella, e harei
Fattoci qualche pò di tafferuglio;
I uoglio andar a cercar di Minuccio,
(Per farli come Macometto a Monti)
E uò ueder d' intender da qualcuno
Questa geneologia, e chi sia quello
Altro mè, che è marito di costei;
E cosi chi sia quella Rauea
Di chi costei è gelosa, acciò ch'io
Possa risponder più sicuramente,
Perche sin ch'io non ho colori più uiui,
E sarà l' meglio questa storia stia
Come la si stà hora, abozzaticcia.
Horsu di quà alla uolta di Dogana.*

S C E N A S E T T I M A.

Bartolo, Nizzo, e Corbo famigli.

Bar. *Guardate ben, che e' non ui fugga; ò' doue
E' egli andato? N. Oh che sarassi auisto*

Della

Della cosa, e pagato di calcagna,

Bar. *Oh ue che si farà scorgere. C. Nizzo,
Che ha egli? N. Non ha' tu inteso? ha fatto
A Rulli, e dato nel matto. C. Oh tò su,
E' non ci mancua altro, una padrona
Arrabbiata, e un padron pazzo, oh dà dà
Il uenti a tutti aduoi. B. E' non si uede
In uerun lato. C. Egli harà sciolto i bracchi.*

Bar. *Andate uene in casa, e state tutti
Auertiti, e se a sorta e' ci tornasse,
Pigliatelo di fatto, e rinchiudetelo
In quella stanza là dopo la loggia;
Io andrò a ueder s'io lo trouassi,
Che e' non si faccia scorgere per affatto.*

Niz. *Volete uoi, ch'iuenga? B. Ben sai, uieniz;
Ma non uenire, che se e' ci capitasse,
Il Corbo solo non lo potrè tenere.*

Cor. *Pensate ch'io lo terrei molto meglio,
Se io fussi un falcone. N. Senza e' sonagli
Al manco. B. Si restate tutti aduoi,
Se io lo trouerrò, io uedrò di
Condurlo con le buone. N. Sì, ma a pazzi
Le uoglion' esser fune buone. B. Horsu
Qualchun trouerrò io, che mel terrà.*

Niz. *Si che e' non ha nessuno in questa terra
Sì sauiò, che non corra, come e' uede
Vn pazzo. C. Che uuo dir, che'l sangue tira?*

Niz. *Tutto può stare. E poi sai com'ell'è?
Ogni furfante è buono a fare il Birro.*

Bar. *Odi Nizzo. N. Messere. B. Se e' si pigliasse
Vienmelo a dire allo Speziale. N. Horsu
Cosi farò. C. Dagli il pepe. B. O ascolta.*

Niz.

ATTO TERZO.

- Niz.** Il diauol ne lo porti. Eccomi. **B.** E' se
Io non ui fussi, lascia, e me lo dichino,
E uien tu a cercar di me. **N.** Stà bene.
- Cor.** Tre punti al resto. **B.** O tu non odi **Nizzo.**
- Niz.** Non oda tu, e' l collo giù, Signore
Che ui piace? **B.** Dì loro, che se a sorta
E' ui capita il Medico, e' lo fermino.
- Niz.** Vn bistolese a tutti, e Corbo. **C.** Lassalo
Pur ire adesso, perche gli ha faccenda
A cacciar' alla ragna quello allocco.
- Cor.** La uà al contrario, gli uccei da girare
Soglion cacciar alla ragna; e qui il nostro
Si caccia. **N.** E' l fatto stà, chi di noi è
Più da girare. **C.** Ogniun giri, e i uoglio
Ire a girare in cucina. **N.** E io seguirò,
Guardianci pur dalla padrona, e basta.
- Cor.** Eh l'ha che bisticciar uerso Raugia.
- Niz.** Almen le uedeß' io far' a i capelli.

Fine del terzo Atto.



ATTO

ATTO QUARTO ²³

SCENA PRIMA.

Fuligno, & Alfonso.

- Ful.** **D**Oi che la cosa è qui, Messer Ridolfo
Risolue (se e' ui par) che'l meglio sia
Di scoprir, che la Spinola e' sua moglie,
E sorella di uoi. **A.** Buon per mia fede,
E' s'è fatto ogni cosa per tenere
Occulto l'uno e l'altro. **F.** Oh non sapete,
Che la naue non può nauicar sempre
Con le uele ad un modo? e che e' bisogna
Variarle secondo che trae il uento?
- Alf.** E chi è quello, che l'ha a scoprire? **F.** Voi,
Perche egli non può. **A.** E io uia manco.
- Ful.** Anzi uoi solo potete. **A.** E a chi?
- Ful.** O a Pandolfo, o a Cambio, so molto
A chi ci parrà meglio. **A.** Anzi mi pare,
Che tu sappia assai poco, e a dirti il uero,
E che non sappia oue tu t'hai la testa,
E' ti basta imbrogliare, e non consideri
Più oltre, e' hai con queste tue girandole
Messo Ridolfo in questo bel traualgio;
Ma gli stà molto bene, dappoi che e' crede
Più a te, che a me. **F.** Deh senza collora
Messer Alfonso, s'io hauessi l'agio
I' ui farei confessare, che'l consiglio
Mio fu di Salamone; ma dopo il fatto
Ogni uno è sauiò, e s'un pouero mette
Qualcosa inanzi, e che la non riesca,

Dagli

A T T O

Dagli, che gliè can guasto. *A.* Habbi ragione,
Che uorrestu, che e' si dicesse loro?

Ful. Che l'è sua moglie legitima, e che
Egli la tolse a Raugia. *A.* Altro? *F.* Nò.
Basterà questo. *A.* Sì a rouinarci,
E poi e' se ne farebbon beffe, ch'io
Conosco Cambio me' di te, e so
Quanto e' può in Pandolfo, e uoi n'hauete
(Vostro mal grado) ueduta la proua
Questa mattina troppo. *F.* Oh costringetegli.

Alf. Come? *F.* Per uia de l' Arciuescouado.

Alf. Oh questo si che sarebbe un' andare
In Colombaia un pò più che col Cembolo,
Stà a udir me, S'io cercassi costringergli,
Non comparire Cambio; e' oltre a mille
Cauillazioni, e punti, che farebbono
Disperar la pazienza, e straccare
L'agio, e l'indugio, così uanno in lungo
Le liti, ch'io so ben che cosa sono
I piati in tutte le cose, ma più
Quelle de' matrimonij; oh sorte trista.

Ful. A fare i piati lunghi ci bisogna
Spender gagliardo Notai, Auocati,
Procuratori, che non son mai pieni,
E Cambio nostro, doue si ragiona
Di spesa (a dirui il uero) è sordo a fatto
Da quello orecchio. *A.* Hor su e' dire dagli
La dote condecete. *F.* E uoi a dargliela.

Alf. A dargnen'io? E che direbbe mogliama?
Se la sapeffe io sborsassi dumila
Ducati (se e' fuffino anco tanti)
I potrei ir fuor di casa a mia posta.

Q V A R T O.

24

Tu sai pur chi ell'è, e quel che la
Mi briga, e crede ch'io ne caui, o pensa
Se la sapeffe, ch'io ci haueffi a mettere,
E così in grosso? *F.* Non gli sborserete.

Alf. Non isborsar con Cambio? E poi io uorrei
Più tosto dargli tutti, e non promettergli;
Che promettergli in publico, e non dargli,
Che'l caso non consiste nello sborso,
Ma nel saperfi ch'io gli dia del mio.

Ful. Voi hauete fermo pur Goro del Nibbio?

Alf. Fermo. *F.* E prouistolo di ueste? *A.* Prouistolo.

Ful. E dettogli che uenga? e meni il Noce?
E si faccia chiamar quel uostro zio?

Alf. Si ho, e quanto a lui farà benissimo.

Ful. Hor bene stà, su l'appicar la lite,
Questo zio giugnerà, e dirà di
Hauer recato questa dote, e a questo
Non ci sarà che dire, nè per la moglie,
Nè per altri. *A.* Anzi parrà finto a posta.

Ful. Si a uoi che'l sapete. *A.* Nò nò, i uoglio
Aspettar che egli arriui, che non può
Indugiare, poi domani, acconcio che
Io harò in casa, e sciloppato mogliama.

Ful. Fatto sarè darle una medicina,
Che la menasse in Chiesa. *A.* Io farò che
Il Nibbio come zio della fanciulla
Ne parlerà a Cambio, e se la cosa
Ancora d'accordo, bene stà, altrimenti
Si mouerà da lui la lite. *F.* Bene,
Ma se in tanto Cambio, che ha fermo
Con Pandolfo, carpisce allo stretto, e
Serra Ridolfo, che soscriua? *A.* Fuggalo,

Vadane

Vadane in uilla. F. Hor su qualcosa fia,
 Se io douessi fargli far quistione
 Con qualcuno a credenza, e che e' si fugga
 Per paura de gli Otto, a ueder che
 Per da qua a sta sera almeno Pandolfo,
 Ne senta qualche pò di buzichio
 Di questa moglie. A. Perche più Pandolfo?
 Che Cambio? F. Perche Cambio cercherebbe
 Di amorzar questo bisbiglio, e di strignere;
 Ma Pandolfo per contro douerrè
 Infospettare, e ritirarse, ò almeno
 Restar sospeso, e cosi darci tempo.
 Alf. Tu la discorri bene, e lo farò
 Per qualche uerso in ogni modo: tu
 Vedi pur, che Ridolfo giuochi largo.
 Ful. Però uogl'io andar hora a cercarne.
 Alf. Se tu scontrassi il Nibbio, digli, che
 Solleciti di grazia. F. I lo farò.
 Alf. Mi mancava hora quest'altro strigo, e che
 Questo ghiotto facesse a quel baccello
 Dir di sì a tor moglie; oh sciocca cosa,
 Non l'harè fatta (per mia fede) un pazzo,
 Lasciarsi imbecherar da seruidori,
 Che non hanno rispetto, nè uergogna,
 Nè discorron più là di quel che e' ueggano.

S C E N A S E C O N D A.

Serua, Alfonso, Nizzo, e Corbo.

Ser. Chi è? A. Apri. S. Oh padrona gliè Alfonso.

Alf. Eccoci hora questa cosa è giunta a termine,

Che

Che noi trarren' so dir più che diciotto,
 Se noi non sian' la sauola del popolo.

Ser. Guardate ben, che e' non ui fugga. A. Doue
 Si uà sì di brigata? N. A te su Corbo.

Alf. Che sarà manigoldi. S. Su tenetelo,
 Tenetelo pur bene. C. Oime'l mio braccio.

Niz. Serra serra. S. Oime, oh questa è ita
 Ti so dir bene, e' m'han serrato fuori:
 Sì, e' son tutti sordi, per lo meglio,
 S'io fussi in casa, e' mi farebbe forse
 Qualche male, che i pazzi son poi pazzi,
 E i colpi non si danno a patti. oh odi
 Che romore, o a che ci conduciamo
 Noi? Signore, e' sarà me' la morte.
 E ben dice l'auerbio, In mentre che
 Tu hai denti in bocca, tu non puoi sapere
 Quel che ti s'ha a toccare, oime, i ricordo
 Questo Alfonso il più sanio garzon di
 Firenze, e quel Ruberto, che fu poi
 Suo Suocero, mai mai haueua in bocca
 Altro che le sue tante dassaiezze,
 E auenenolaggini, e gli dette
 La figliuola (che hauea di uantaggiati
 Partiti) solamente perche egli era
 Vn nuouo Salamone, e' l più humile,
 E' l più entrante, e' l più lieto huom del mondo,
 Hora i non so che domin' di mal'anno,
 E di mala uentura, è stata questa
 Che l'ha fatto così uscir de' gangheri;
 Se già la non è stata quella diuola
 Della moglie, che sempre mai lo tribola,
 E non sarà gran fatto, che la febre
 La Moglie. D Continoua

Continoua è quella, che amazza l'huomo.
 E'l campanuzzo di Camera è'l peggio
 Suono, che hauer si possa ne gli orecchi,
 In buona uerità, che là gli fa
 Talhora arrecar l'anima (so dire)
 A un granel di panico, e auiene,
 Perche è le pare ub d'esser ricca, e nobile,
 Galante, e bella, e che è sia quel medesimo
 Scacciatino, che gli era, quando suo
 Padre lo comperò fanciullin piccolo,
 E non guarda, che (essendo suo marito)
 L'honor è'l suo: oh se quà si potesse
 Far (come dicon') che e' si fa in Turchia;
 In buona uerità, che per lasciarlo
 L'andrè sin là, ma le starebbe bene,
 Che la trouasse là qualche buon palo,
 Che la impalasse come e' fanno a gli huomini,
 Che forse forse e' le uscirebbe il ruzzo
 De gli orecchi, e la rabbia del gridare.

S C E N A T E R Z A.

Nizzo, e Serua.

Niz. E lo faranno se e' non è. S. So dire
 Picchia picchia, i n'ho hauto l'agio. N. Buono
 Per uoi i che siate stata fuori. S. Che
 Hauete uoi imperuersato tanto?

Niz. Il mal'anno, che uenga a' pazzi, Iome ne
 Sentirò a questo braccio qualche giorno;
 E il pouero Corbo ha una pesca
 Sì fatta sur' un'occhio, e un piè suolto.

Ser.

Ser. Che e' si difendeua? N. E di che sorta.

Ser. Che n'hauete uoi fatto? N. Messo in Chiesa
 Nella Camera buia, legato come

Vn ladro. S. O pouerino. N. E' dicon' pazzo,
 Pazzi son essi. S. E bene, cosi non fusse.

Niz. Pur che'l mal non sia piccolo, i uogl'ire
 Allo Speciale, come m'impose Bartolo.

Ser. Deh torna tosto, che se si sciogliesse.

Niz. Sciolgasì pure a sua posta, che io
 Gli lascerò correr per suo Firenze,
 E girare, e uoltar quanti cantoni
 E' uorrà, ch'i non uò più di suo scherzi.

Ser. Oh tu di, che gliè sauo. N. Non aprite
 La camera. S. Chi l'apra? Tira Cane,
 Ma oime questo nostro uicino
 Harà sentito, i uogl'irmene in casa,
 Che e' non mi domandasse di qualcosa,
 Ch'i ne fussi tenuta una cicala.

S C E N A Q V A R T A.

Cambio vecchio solo.

E' non mi par di poter creder, che
 E' non ci sia qualche disgrazia, poi
 Ch'i non trouo costui nè in Ciel, nè in terra;
 Pandolfo, e io habbian' fatto la scritta,
 E aspettatolo un pezzo; e finalmente
 I uò ueder se ci fusse tornato,
 E quel balordo di Valenzo al solito
 Se ne fusse scordato di mandarmelo.

D 2

S C E N A

S C E N A Q V I N T A.

Valenzo, Cambio.

Val. Chi è, ò sì uo' siate. C. Eccitornato
Poi Ridolfo? V. Messer nò. C. E Fuligno?

Val. Non ch'io habbia sentito. C. Oh delle nostre,
Forse ch'ì non ti dissi, habbici l'occhio,
O guarda se Ridolfo fusse in camera;
Che chi uole un seruigio adagio e male,
Lo cometta a costui. I sono stato
Dieci uolte per dargli l'andare; ma
Io spendo poco in lui, & è poi tanto
Fidato, & amoreuol della roba,
Ch'ì lo comporto, & hoggidì si troua
Pochi famigli con le man distese.

S C E N A S E S T A.

Valenzo, e Cambio.

Val. Padrone e' non ci sono. C. Dà una corsa
Insino in piazza, ò quui dal Diamante;
E stu troui Ridolfo, e tu lo mena
Qui teco hor hora, ch'io ui aspetto in casa.

Val. Tanto farò, uolete altro? C. Habbi nome
Il torna, se tu uoi; O e' non mi pare
Di poter ueder mai quell' hora, che
Il parentado sia conchiuso in modo,
Che e' non possa tornar' a dietro, ancora
Che questa uolta, e' douerreb' hauere

Effetto,

Effetto, ch'io ho il sì da ogni banda.
Ecco di quà chi m' ha fatto sudare
Di bel Gennaio, e haueuo sospetto
Di lui; e a quel ch'ì ueggo, haueuo'l torto.

S C E N A S E T T I M A.

Ricciardo detto Alfonso, e Minuccio.

Ric. L'amicizia ci è ualsa. M. Si l'è ita
Bene. Volete uoi pentirui in fatto,
E uenir' a alloggiar doue allogg'io?
Che ui si stà molto bene: la mia casa
Non ui poss'io proferir, ch'ì ci sono
Per passo come uoi. R. Io ui ringrazio.
Io uerrei uolentieri, ma mi parrebbe
Far uillania a quattro Gentil' homini,
Con chi mi accompagnai per strada, e siamo
Tutti insieme alloggiati alla Corona.

Min. Habbiate l'occhio, che l'argenterie
Non ui fussin' leuate hor che e' si sa,
Che uoi l'hauete, che e' ci uanno a torno
Di molti bari, e mariuoli in habito
Di persone d'honore. R. Io m'harò cura.

Min. Siate uoi solo? R. Signor sì. M. Be, ditemi,
Che disegnate uoi di fare? Volete
Fermarui quì? ò ritornar' à Siena?

Ric. I non son resolutto ancora a nulla,
E d' hora in hora ci attendo Mandato
Di Alberto mio zio, il qual mi porti
Danari, e mi dia auiso, se la cosa
Con l' auersario mio è accommodata.

D 3 Min.

- Min.* Se e' u' manca danari? fate pur conto,
Che Alberto ci sia, perth'io n'ho quanti
Vi faran di bisogno. *R.* Io u' ringrazio,
Gliè uer, ch'i non potei badar' a torne
Somma, e però tolsi l'argenterie,
Pur'io n'ho tanti, che mi basteranno
Per quattro dì, se e' non ci arriuerà
Persona (che no'l credo) e io farò
Capital de l'offerta uostra. *M.* Fatelo.
- Ric.* Per hora e' non mi accade nulla, eccetto
Che (un' altra uolta, quando harete' l'commodo)
Voi u' degniate a farmi compagnia
A ueder molte belle cose, che
Sono in questa Città, e io per contra
Vi prometto tenerui bene, con uno
Caso, che m'è occorso, poi ch'i sono
Quà, il qual'io non u' racconto adesso,
Sì perch'i so, che uoi siate occupato,
E sì perche gliè ancora imperfetto,
E disegno hor ch'i sono sfaccendato
Tirarlo a capo, e so ch'i u'ho a far ridere.
- Min.* Se ella non è cosa, che u' importi,
Per adesso, io ho a essere in mercato.
- Ric.* Sì sì andate pur' alle faccende.
- Min.* A riuederci. *R.* I mi u' raccomando.

S C E N A O T T A V A.

Medico, Ricciardo, Bartolo, Nizzo.

- Med.* S'i non ueggo, i non posso dar giudizio.
Ric. Cor'io ho posato questi argenti in saluo.

I uò

- I uò* tornar di quà. *N.* Oh e' s'è fuggito.
- Ric.* E ueder s'io riuveggo quella giouane,
Che mi uoleua fare il suo marito.
- Niz.* E' ha tolto il gabban da caualcare,
E non so che riuolto. *B.* Corri Nizzo,
Và pel fornaio, e uoi Maestro deb
Trattenetelo un poco. *N.* I torno hor hora.
- Med.* Bona dies Messer Alfonso. *R.* Sì,
Ma e' uorrebbe esser de Curia. *M.* Come
Vi sentite? *R.* Oh deb fatemi amalare.
- Med.* Anzi che uengo per tornarui sano.
- Ric.* Siate Medico forse? *M.* Forse? come
Voi non mi conosciate? oh non ho io
Medicato già uoi, e' l'uestro Suocero.
- Ric.* A dirui il uero, a me pare, che uoi
Haresti un gran bisogno, e grande di
Esser' e medicato, e forse ancora
Legato, e se uoi non hauete altro
Assegnamento da cauar danari,
Voi state fresco, andate, andate. *M.* Vdite,
Gli assegnamenti alli par miei non mancano;
Ma i u' uò ben dire, che un segno pessimo
Di malattia, è quando a l'amalato
Par d'esser sano. *B.* Oh che gli habbino aperto?

S C E N A N O N A.

Nizzo, Medico, Ricciardo, Fornaio,
Bartolo.

- Niz.* Fermati qui, e abbraccialo bene,
Che non si fugga. *R.* I non uò disputarla.

D 4

Con

Con uoi adesso . M. Oh doue andate uoi ?
 For. O s'io toglieuo una fune . N. Su Bartolo
 Aprite l'uscio . R. Che uotu sapere
 Viso di pazzo . M. Bona uerba queso .
 Bar. Sù, ch'io ho aperto . N. Sù Fornaio . R. O che
 Sarà, oime, traditori, alla strada .
 Niz. Oime . F. Egli casca non so che .
 Bar. Presto maestro entrate . M. Questa intanto
 Restaua fuori . B. Sù ecco brigate .
 Med. Oh come corre questo popol pazzo .

S C E N A D E C I M A .

Nibbio, vestito a vso di Alberto, e'l Noce' suo
 famiglio finto .

Niz. S'è il zio d' Alfonso, che si chiama Alberto,
 O s'è Messer Alberto . No. S'è Messere
 E' l'Asino, che uà nel mezo . Ni. Alberto
 Spinola in somma m'hai a chiamare, e hai
 A dir' a ciascuno, hami tu inteso ? No. Sì,
 Oh uolli dir, Signor sì : oh che in fatto
 I non mi posso accommodare a farti
 Honore, perche, posto che tu habbi
 Miglior piuma, e più fine adosso che
 L'altre uolte, però tu mi par pure
 Il medesimo Nibbio . Ni. Ecco di quella
 Inuidia furfantina e secca, che
 Fa hoggi sì per tutto bene, e massime
 Nell'orto de gli affamati, se e' ueggano
 Vn lor pari uenuto ò ricco, ò in credito,
 O favorito, nella tua mal' hora

Balor-

Balordaccio capone, su su accommodati
 Al temporale, e dammi del Messere,
 Del Signore, del Nobile, e Magnifico,
 E non cercar s'io sono, ò s'io me'l merito;
 Perche tu enterresti in troppo impiccio
 A uoler far questa uagliata, Che
 Se si hauesse a uedere, e riuedere
 Il conto a chi si danno questi titoli,
 Tu trouerresti uè, che e' se ne getta
 Nouantanoue per cento, & che queste
 Son quelle tante bugie, che si dicano
 Senza che gnun' se ne confesse, fa
 Adunque come gli altri, nè uolere
 Pigliarti briga di drizzare il becco
 A gli sparueri . No. Horsu che da qui inanzi
 Io ti darò del uoi, e ti farò
 Del Tu . Ni. Quanto fa ben, chi uiene in qualche
 Grado, ricchezza, ò dignità di subito
 A smenticarse, e leuarse d'attorno
 Tutti quelli che furon suoi domestici,
 (E se e' potesse) ch'è l'conobbe pouero.
 No. Nibbio non ti uoler uestir dell'Asino
 Come loro, perche tu non sei ricco,
 Nè nobile; ricordati, che tu
 Sei un Signor di Maggio; & che tu sei
 Propriamente un che dice a una Comedia,
 Però stu t'hai a uestir, uestiti il lupo .
 Ni. Guai a te, perche essendo una gran pecora,
 Non saresti sicuro. Ma lasciamo
 Le burle hormai, e s'Alfonso ci paga,
 Seruianlo bene . No. Hami tu per balordo ?
 Ni. Noce, I mi adirerò se tu non parli

Come

Come tu debbi. No. Oh maladetto sia
 Cotesto uiso, che mi fa (guardandolo)
 Darti del tu, e poi cotesti panni,
 Che uoglion, ch'i ti dia del uoi. Ni. Balordo,
 Guardamia' panni, e non in uiso. No. Bene,
 Ben per mia fe, cotesto è il migliore
 Riparo, che ci sia, hauendo a fare
 Honore a chi no'l merita. Ni. Odi me,
 Tu sarai sempre pouero. No. Perche?
 Ni. Perche tu di' l' uero in su' l' uiso bue,
 Che cosa ci ha più odiosa hoggi del uero?
 No. Si quando e' l' ba a udir un par del Nibbia.

SCENA VNDECIMA.

Ricciardo, Nibbio, Noce.

Ric. Non più scuse di grazia, pur ch'io u' esca
 Delle mani. Ma nel uero e' mi stà bene.
 Ni. Oh ecco Alfonso, stà in ceruello. R. Che
 Sapeuo questo humore. e mi son' ito
 Rauiluppando loro attorno. No. Sù,
 Ch'i farò gentilezze. Ni. Eccoci Alfonso.
 No. Siamo noi giunti a hora? R. Sì, uo' siate
 Il mal' anno, che Dio ui dia. No. Se e' fa
 Così, e' ci potrà dir uillania.
 Ric. Può fare il Cielo, che uoi siate tutti
 Fracidi? Ni. A me par' esser com' un' Hercole,
 Poi ch'io ho hauto a far tante fatiche
 Con costui, a far sol che e' tenga a mente
 Di nominarmi sempre Alberto Spinola.
 Ric. Che uà tu nominando Alberto Spinola?

Ni.

Ni. Non hauea così nome il uostro zio?
 Ric. Haueua, e' ha. Ni. E io non m'ho a fare
 Chiamar così? R. Chiamar così e' la causa?
 Ni. Ditela uoi, che me l' hauete detto.
 Ric. Io? Ni. Voi. R. Io? Ni. Aspettate io andrò
 Per qualche pappagallo, che mi aiuti
 A dir tu. R. Vn pappagallo, un barbagianni,
 E un pazzo spacciato, o cotto fracido
 Se' tu dauanzo. No. Oh e' fa per prouarlo.
 Ric. A che effetto t' ho io hauto a dire,
 Che tu ti finga cotestui? Ni. Fuligno
 Disse, per maritar uostra sorella.
 Ric. Chi è questo Fuligno? Ni. Vn cacasangue,
 Che uenga a lui e a uoi, poi che uoi hauete
 Così fatta paura della moglie.
 Ric. Oh i non ne uò più del fatto tuo,
 Tu hai preso l' orso, oue lo desti. No. Al porco
 Costum' egli di andar per l' ordinario.
 Ric. E forse che a ueder questo ucellaccio
 E' non par da faccende, hor su l' è usanza
 Inmascherarsi l' Carnouale. Ni. Io stò
 A ueder se uoi dite pur da uero.
 Ric. Da uer dich'io. Ni. E si par ben, che uoi
 Ancora non mi conoscete? R. Io ho
 Altro da far, che contrastar col uino.
 Ben ti dico, Che sij chi tu ti uoglia,
 Che tu non metta l' mio zio in baiate,
 Che forse forse un legno ti porrebbe
 Trarre l' uin della testa. Ni. Hor così fate
 Il Rodomonte meco. Io perrò poco
 Ad andarmi a spogliare. R. Và alle forche.
 Ni. Non dite poi, Si egli ha netto uia.

No.

No. Soffiagli dietro, ah ah, ò Meſſer Nibbio,
 Ah ah ah, hor uogl'io rider', la uà bene,
 Voi migliorate, dapoi che di Nibbio
 Siate fatto in un tratto uccello da
 Girare. Ni. Che capriccio ſtrano ha queſto
 Fantastico nel capo. No. Oh ſiate uoi
 Andato altroue, che a l'uccellatoio?

S C È N A D V O D E C I M A.

Fuligno, Noce, e Nibbio.

Ful. Nibbio tu torni in dietro ſenza preda?
 No. Il Nibbio è magro per le male preſe.
 Ni. Alfonſo debbe hauer fatto altro di-
 ſegno. F. Perche? Ni. V'è appoſta tu i cernelli.
 Ful. Oh bagli tu parlato? Ni. Sibò. F. E che
 Dice? Ni. Non mi conoſce. F. Il diauol'habbia
 Queſto ſuo non conoſcere. No. Hotti io a dire
 Il uero? E' ne lo manda per dapoco.
 Ni. Che uol dir per dapoco? quel medefimo
 Harebbe fatto (in queſto caſo) il più
 Valen'huomo del Mondo. F. Tu di' l' uero,
 Che egli la caricò anch'hoggi a me;
 E poi negaua d'hauermi parlato.
 No. Quanti di ha la Luna. Ni. A Dio Fuligno.
 Ful. Doue uà tu? E' biſogna uenire.
 Ni. Non me ne ragionar, ch' i non mi uoglio
 Trauagliar ſeco. F. Dimmi almanco doue
 Tu l'hai laſciato? Ni. E' laſciò pur noi qui,
 E andoffene giù coſtà. F. E' ſi dà
 Poco penſiero di queſta coſa, e uole

Ir

Ir trattenendo, e non ne ſarà nulla.
 Ni. Andianci con Dio Noce. No. Andianne, che
 Veder ti poſſa alla Torre a tre canti
 Far un ſalto, e reſtar per l'aria a mezo.
 Ni. I farei uillania a torti il lato.

Fine del quarto Atto.



ATTO

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Fuligno, & Messo.

- Ful.** **L**Sò, ch' i la farò pur' boggia fatto,
Hami tu inteso? come tu hai a fare?
- Mes.** Messer sì, com' ha e' già nome? **F.** Cambio;
Vedi di darla in mano a lui, e di
Che ella uien de l' Arcivescouado.
- Mes.** Così dirò. **F.** Non dir chi te l' ha data,
Nè d' hauer mi ueduto. **M.** I l' ho già inteso.
- Ful.** Non ti uenisse nominato me,
Nè Sier Tebaldo per nulla. **M.** E pur forbite
Son forse un bue. **F.** Vien poi ch' io ti aspetto,
Che tu porti quell' altra anco a Pandolfo.
- Mes.** Venga guadagno, e basta. **F.** E di che sorte
Tre Giulietti a man salua, ma io gli uoglio
Mezi, che io fo teco il Birro. **M.** Vna fune.
- Ful.** Quell' è l' uscio, ma aspetta, ch' i mi sia
Tirato dopo il canto, e dipoi picchia.
- Mes.** Deh ridimmi un po' l' nome. **F.** Cambio. **Ma**
Ventura; ecco Pandolfo. oh s' io hauessi
La sua; ma meglio meglio, hor te la cingo,
Non picchiar, non picchiar, fermati. **M.** Ch' io
Non picchi? **F.** Si aspetta. **M.** Eccomi fermo.

SCENA

ATTO QUINTO. 32

SCENA SECONDA.

Pandolfo, Fuligno, Messo.

- Pan.** I uò ueder quel che è accaduto loro,
Che e' soprastanno tanto. **F.** Qui si può
Pigliar con una faua duo colombi.
- Pan.** Il figliuolo (com' io ho sempre creduto)
Non ci uorrà consentire. **F.** Harestu
Vn pò di cera? **M.** I non uò mai senz' essa,
Che i l' ho da l' uscio in dono; Tè eccola,
- Pan.** Ma non pensi ch' i faccia nulla, s' io
Non ce lo ueggo più, che uolto a torla.
- Ful.** O appicca cote sto scartacchione
Aperto bene con cote sta cera
A cote st' uscio, e non ti partire, nè
Risponder mai se non quel ch' io ti dico.
- Pan.** Che e' non mi manca a chi darla. **M.** Stà ella
A tuo modo? oime egliè sparito.
- Pan.** Anicizia a sua posta, fatto poi
E' mi bisogna crepare, e starui. **Ma**
Che polizza ueggh' io colà attaccata
Al suo uscio? **M.** Vè bestia, doue diauolo
Se egli dileguato? **P.** O là. **M.** Messere.
- Pan.** Cote sto foglio chi l' ha attaccato
A cote st' uscio? **M.** Doue s' è ei fitto?
- Pan.** Oh rispondi balordo. **M.** Oh uenga l' cancher
A' pazzi, mi uogl' ir con Dio, ma eccolo.
- Ful.** O che calca, ò che strepito, chi uole
Veder' amazzar gli huomini so dire.
- Pan.** Ecco l' famiglio di Cambio. **F.** Ma che

Scarta-

Scartabello uegg'io a l'uscio? P. E' l'ha
 Veduto; i uò tirarmi quà da banda,
 E intenderne il tutto, se e' sarà
 Da tanto, che ei faccia fauellare
 Quel fantoccio. F. Oh del capo ha' tu appiccato
 Quì tù questo fogliaccio? M. Sì, domandane
 Me. F. Oh chi uotu ch' i ne domandi?
 Chi ce l'ha attaccato? di Io. M. Io.

Ful. E perche appicchi tu i cartelli al nostro
 Uscio, balordo? onde l'ha' tu bauto?
 Su, di de l' Arcinescouado. M. E' uiene
 De l' Arcinescouado. F. Tu debb' essere
 Fuor di Bologna. Hatti questa però
 Aria di Chiesa? che ci appicchi le
 Indulgenzie, Capone licuala tosto,
 Se tu non uoi pigliare il legno per le
 Spalle, Non la leuare, Licuala dico,
 Che leuato ti sien le orecchie. Lasciala
 Stare, Staccala, su che sia attaccato,
 Non la muouere. M. Oh tu mi fai girare.

Ful. Portala doue la uà tosto. di
 La uiene a uoi. M. La uiene a uoi. F. A chi?
 Di a Cambio, & al figliuolo. M. La uiene a Cambio
 E al figliuolo. F. E che hanno a far' essi
 Nel' Arcinescouado? e' non ucellano
 A benefici, e non danno a usura.
 E ha' tu a citar' altri? Di Pandolfo
 Agolanti. M. Sì, ho Messer Pandolfo
 Delli Agolanti. P. Oime, che sarà questo.

Ful. E sa' tu perche causa? Di, egliè,
 Che Ridolfo di Cambio ha tolto moglie
 Di segreto. M. E', perche Ridolfo ha tolto

Moglie

Moglie (mi par) di segreto. F. Chi ha
 Tolto moglie alla macchia? Di Ridolfo.

Mes. Ridolfo. F. Che ha fatto? di il medesimo.

Mes. Nella mal' hora tua ha tolto moglie.

Ful. Che, la figliuola di Pandolfo? Di
 Vna fanciulla Raugea. M. Io dico
 Vna fanciulla Raugea. P. Oh Cielo,
 Io ho pur' hoggi corso un gran pericolo.

Ful. Ah i so che caso egliè, sì sì quel bello
 Trouato di Messer Alfonso quì
 Nostro uicino, che ueduto lasciarsi
 La botte manomesa, uol con questi
 Spauentacchi sturbar che e' non ne spilli
 Vn' altra? oh uanne uà, e digli, che
 Hauesse fatto i patti chiari quando
 Ridolfo haueua sete, come ha fatto
 Messer Pandolfo. P. Adagio. F. Noi sappiamo
 Chi è quella fanciulla, e se Ridolfo
 L'ha tolta, ò nò, non resterà per questo
 Pandolfo nò di dargli la figliuola.

Pan. Non farò s'io non impazzo.) F. E dipoi
 A bell' agio uedren' come ell' ha a ire.

Mes. E che ho a far io di queste cose? a uoi
 La lascio: F. Ascolta, di che e' non uarrà
 Quando Ridolfo anco fusse d' accordo
 Seco (che quasi lo credo) poi che egli
 Non si ritroua. P. E questo ho caro intendere.

Mes. Canchero uenga a tutti. F. Vè balordo
 Porta uia quella leggenda su, lasciala.

Mes. Oh egli impazzerè teco Vergilio.

Ful. Và come disse già la botta a l'erpie;
 I la spiccherò io, e ne farò

La Moglie.

E

Pia

Più pezzi, che non son giorni nell'anno,
Poi che noi siamo a questo, che ciascuno
Cerca di render trappole, e tranelli.

Pan. Fuligno, che cosa è quella, che tu
Stracci? F. Quel matto, che ci hauea appiccato
All'uscio un bando par'a me d'un'asino
Ismarrito. P. I sarei ben tale a punto,
S'io ti credessi, l'ho sentito il tutto.

Ful. Egliè un matto ui dico. P. Non più.

Ful. Le son chimere fatte tutte solo
Per spauentarui. P. Bada a fatti tuoi,
Ma dimmi, è Cambio in casa? F. Non so, ma
Penso di sì, ecco che hor hor uel dico.

Pan. Lascia, ch'i uoglio andar su io, dapoi
Che l'uscio è aperto. F. Come più ui piace.

Ful. Che dirà hor Ridolfo? S'io gli feci
Mangiar' i funghi uelenosi, Io gli ho
Trouato anco la pietra di San Pagolo;
Pandolfo rompe del tutto, e per leuarsi
Questa lebra da dosso, e questi dirì,
Darà la sua figliuola ad Alessandro,
Con chi egli era alle strette, Ser uecchio
Nostro (prouido uiro) correrà
Nell' Arcinesconado, e cerca, cerca,
Farà un piattellin di que' medesimi;
Perche quell' era una cedola a uoto
Fatta per mano di chi la scrisse, e io
Per ogni buon rispetto l'ho ripresa,
E fattone dugento pezzi, ò cerchine;
Come e' non troua là piato, e' là piglia
Con Pandolfo, credendo che la sia
Una finta da lui trouata; se

E ne

E' ne domanda me (perche Pandolfo
Mi potrebbe allegar per testimonio)
Io dirò d'hauer stracciato un foglio,
Che era attaccato, e' non la trouerebbe
Chi fa lo'ncanto con lo staccio, I uoglio
Andar' a ragguagliar Ridolfo, acciò
Che gli esca fuora, e dica di uolere
Questa figliuola di Pandolfo, e mostri
Pur di menarne smanie; oh uedi come
Questo uecchio di rabbia fine di Cambio
Ci rimarrà, a questa uolta i paperi
Merranno l'ocche (a lor dispetto) a bere.
Ma che uccè' nuoui in su le uentitre
Veggh'io di quà? oh par che gli habbin uoglia
Di appollaiarsi, lasciami andar uia,
Che e' non mi trattenessin quì tre hore,
Che'l pouero Ridolfo è su la Sueglia.

S C E N A T E R Z A.

Alberto uecchio, Mosca suo famiglio.

Alb. Non dis' egli al rincontro a questa uia
Su'l Canto? M. Signor sì. A. La uiene a essere
Lì quella, adunque? guarda che pazzia,
E' forestiero, e solo, e ha tolto quì
Nel cuor della Città sì bella casa?

Mos. Messer Alfonso ha grand'animo. A. Eirne
E' bisogna hauer Mosca mio gran borsa.

Mos. Egli ha la uostra, che è grand'a bastanza.

Alb. Si tu non lo sai. M. Così l'hauesse'l Mosca,
E uoi maggior' altretanto. A. Alla casa,
Che gli ha tolta, Io mi dubito di essere

E 2 Venuto

Venuto in uano, che e' non se ne uorrà
Tornar' à Siena. M. E fia forse il suo meglio,
Che e' u' ha uenti quistioni, e ogni giorno
Gnene bisogna far dell' altre, che
Le quistioni fanno come le sarase.

Alb. Delle quistioni se ne fa per tutto,
Chi ha' l' ceruel sopra la berretta, e' uole
Pigliar' i grilli tutti, che si lieuano.

Mes. Sentiste uoi quel che disse? che l' hoste?

Alb. Nò, che diss' egli? M. Che gli stà me chine
In casa della moglie, e che si che
E' si sarà amogliato di segreto?
Poi finta ch' ella lite per correre
Solo a uederla. A. Eh che sei matto, deue
Più presto esser quì in casa di qualch' huomo
Da bene, entraro a Cottimo, ma tosto
Ce ne potren' chiarir. M. Così cred' io.

S C E N A Q V A R T A.

Alfonso, Medico, Fornaio, Alberto, Mosca.

Alf. Il poco accorgimento loro ha dato
A uoi questo disagio, e a me questo
Fastidio. M. Horsu la cosa è ita bene
Del male. Alb. Mosca è quello Alfonso? Mo. E' mi
Pare. F. Messer Alfonso, comandatemi
Qualcosa? Alf. O addio Fornaio. Mo. Sì gliè desso.

Med. Poss' io nulla per uoi? Mo. E' ha già preso
L' habito Fiorentino. Alf. Maestro i sono
Al piacer uostro. Alb. Sì, che habito è quello.

Mos. Habito da hauer tolto moglie. Alf. Quello
Che s' ha a finger Alberto, non ci arriua;

Se

Se già e' non ci fusse uenuto, e
Ito uia, oh io harei hauto caro
Di ueder quel che e' presono, che dicono,
Che mi somiglia sì, ch' io gli ho obligo.

Mos. Non lo guardate più, che gliè ben desso.

Alf. Che se e' non lo pigliauano, onde e' uiddono
Lo scambiamiento da lor fatto, io ero
Atto a star chiuso qualche giorno, e sempre
Col nome poi di hauer un tratto sciolto.

Alb. I mi risoluo, che e' sia desso. Alf. E sai
Che così fatti azurri si mantengano
Più che se fussin di guado. M. E' fa uista
Non ci ueder, per far proua se uoi
Lo conoscete in chel habito. Alf. Oh forse
Questo quà sarà l' huomo, ma se egli è,
E' s' è trasfigurato molto bene.

Alb. Nipote tu sei fatto Fiorentino
Molto presto? Alf. A se Nibbio tu m' hai fatto
Dubitare. M. Oh e' ci ha scorti per Nibbi.

Alf. Ma tu ti sei assettato sì bene,
Ch' i ti perdono la tardanza. Alb. Oime
Non se' tu Alfonso Siluani? Alf. Sì sono,
Ma tu non sei il Nibbio? Alb. Alberto Spinola.

Alf. Hai ragion tu; Sì comincia a buon' hora
Per auezzarci la lingua, e così
Fa far' a questo tuo, perche quì in casa
Son genti, che stu fussi conosciuto
Per altro, che per quello Alberto Spinola
Mio zio, uè, tu mi rouineresti.

Alb. O chi altri son' io che Alberto? uedi
Che fa un trauaglio. M. I dico il mutar' aria.

Alf. Siate uoi Alberto Spinola mio zio?

E 3 Alb.

Alb. Oime ho io da non hier l'altro in quà
Mutato sì e l'effigie, e la uoce,
Che tu non mi conosca? Io riconosco
Pur te, ancor che tu habbi mutato l'habito.

Alf. O quando da uenti anni in quà (che io
Vi fui tolto) u'ho io ueduto più
Che hora? se uoi siate Alberto di
Messer Lanfranco Spinola, che pure
Mi par di ritrouar l'effigie. *M.* Egli ha
Imparato di fare il Ser huomo, oh
Con che'l bel coso a canti in capo. *Alb.* Tu
Sei dunque Alfonso mio nipote uero?

Alf. Sono. *Alb.* Che mi fu tolto da Corsari?

Alf. O che altro Alfonso hauesti uoi giamai?

Alb. Il tuo fratel Ricciardo, al quale (credendo
Di hauerti perso) posi il nome tuo,
E si addomanda per ciascuno Alfonso.

Alf. E doue si trou'egli? *Alb.* In questa terra
Credo, da hieri in quà, i son uenuto
Da Siena a posta per cercarne, e ti
Somiglia tanto, ch'io t'ho preso in cambio.
Ma non mi è cosa nuoua, perche essendo
Nati in un parto, mi ricordo già,
Che a uolerui cognoscer l'un dall'altro,
Bisognaua uestirui in uarie foggie.

Alf. Gliè stato in questa casa hoggi e' cagione
Di più garbugli. *Alb.* O nipote mio caro
Com'ò quando uenisti tu in Fiorenza?

Alf. Venite in casa, & udirete il tutto.

Alb. O Mosca, Mosca. *M.* Signore. *Alb.* Oue ti eri
Tu fitto? *M.* Dopo'l canto, s'io uedeuo
Il gragnuola uenire. *Alb.* Fermati qui,

Che

Che se e' ci comparisse con le robe,
Non si smarrisse sai, Andiamo Alfonso,
Doue tu uoi. *M.* E' sarebbe me' perderlo,
Che smarrirlo. *A* fe ch'è sta m'è parsa una
Bella baiata, Chi sarebbe stato
Quello, che hauendo ueduto far loro
Cotante inuenie, e ciarlare, hauesse
Creduto, che e' non fossin' stati cento
Anzi senza uederse? e non son' anco
Quattro dì, che gridorno insieme in Siena;
E quest' altro s'è messo il coso lungo
In dosso, come proprio se gli stesse
Qui accasato; ò che belle girandole,
E' si disdirè loro se fusse adesso
Pel Sol Leone. Togli eccolo adesso
In cappa, oh'l nostro sarà male da chiusa.

S C E N A Q V I N T A.

Ricciardo, e'l Mosca.

Ric. Hor ch'ì ho riposto gli argenti, io mi uoglio
Cauar questo capriccio. *M.* O' doue è l'uecchio?

Ric. Che dianzi per la collora, io nol feci;
Io uò ueder chi è quest' altro Alfonso,
Che mi somiglia sì, che insin la moglie
Mi scambia. *M.* Doue diauol l'ha ei fitto?

Ric. L'altro Alfonso è prigionie in quella casa,
Nè può star'altrimenti, poi che quella
Donna lo disse tosto che la uidde
Menarmi in casa a furore. *M.* Hor lo intendo,
Messer Alfonso. *R.* Che sarà? *M.* Oh doue
E' rimasto Messer Alberto? *R.* O Mosca

E 4 Quando

Quando fustù in Firenze? M. Dianzi ch'io
Vi feci mille riuereze, e inchini,
Voi poneuate una uigna, e mi desti;
O la bella udienza? In uerità.

Ric. E quando dianzi? M. Quando parlauate
Col uostro zio? R. Parlat'io con Alberto?

Mos. Che uolete di me pastura? R. No
Per uita mia. M. Mi uorresti di Mosca
Far Barbagianni? come uoleuate
Far' il Messere un Nibbio? R. Eccì in Firenze
Alberto forse? M. Già non credo, che
In sì poco di tempo e' sia uolato.

Ric. Rispondimi a proposito. M. Io uì scuso,
Che noi sian' per Carnouale. R. Oh tu sei
Fastidioso. Dì su, che è del mio Alberto?

Mos. Domandatene uoi, E chesta casa,
Doue lo conducesti adesso adesso.

Ric. E' egli in questa casa? M. Se e' non è
Vscito donde uoi, credo di sì.

Ric. Hor su eccone un'altra, I uò chiarirni
Dapoi che l'uscio è aperto. M. Vdite, udite
Si egli è ito su. Che cosa è chesta?
Le case delle bagattelle a punt
Fan come cheste, a ch'è dentro, e ch'è fuori.

S C E N A S E S T A.

Ridolfo, Fuligno, e Mosca.

Rid. Per cosa certa egli è rinchiuso. F. Hor uia
Impazzi adesso, che ci ha dibisogno
Di comperare a contanti il ceruello.

Rid. Se gli saranno gli humor' malinconici

Risentitè

Risentiti in su questi trauagli. M. Oh
Quella giustitia non arriuua. R. I uoglio,
Che noi l'andiamo a uisitare. F. E parte
A uertirlo di questa cosa, che io
Ho fatta circa'l parentado di
Pandolfo. R. Anzi fia me' non gnene dire.
Così potess'io cauargli del capo
Il dir, che la gli sia sorella. F. Chi
E' quello, che è su l'uscio? R. Ino'l conosco,
Sarà'l famiglio del Medico. F. Adesso
Lo saprò; Buon compagno. M. Buon compagno
Era'l bugnola. R. Entriamo in casa. M. O là,
E' non si può, che si fa una festa.
E essi inanzi, e io ho a far pilastro
Quì tutto'l dì? a fe, che non farò,
Ch'i ueggo uscir di colà genti, che
Forse uerrebbon quì s'io non serrassi,
Se'l Gragnuola si perde, habbisi'l danno.

S C E N A S E S T A.

Cambio, & Pandolfo.

Cam. Di grazia per mio amore. P. Cambio non più.

Cam. Pensala bene. P. Deb guarda, huom che tu sei,
Ma dimmi per tua fe (ma uedi lascia
L'interesse da banda) se tu hauessi
Vna figliuola unica, hereda, da-
Restila tu a un sì fatto? C. Sì,
Oh tu m'hai chiaro. Ascolta me, daregliela
Sempre che io toccassi con mano, che
Le cose di che prima io dubitassi,
Non fassin' uere. P. Oh costi è'l punto. Chi

Crederrà,

A T T O

Crederr che Alfonso si sia mosso,
(Com'io t'ho detto) a entrar' hora in lite
Senza il consenso di Ridolfo? ò senza
Tanto in mano, che possa là conuincerlo?
E forse ha l'uno e l'altro, e io n'ho inteso
Qualcosa, e da persona, che lo sa.
S'egli ha ragione, a che far uoglio essere
(A bel diletto) fauola del popolo?
Se'l tuo figliuol lo consente, il medesimo.
Cambio i non uò gettar la roba e lei.

Cam. Andian' di grazia, e chiariamoci come
Stà questa cosa. P. I son com'un christallo;
Và, e chiarisciti tu, stu n'hai bisogno.

Cam. Fammi un piacer, poi il dargliela, ò non dargliela
Sia rimesso in te. P. Che uotu? C. Vieni
Insino a casa di quello stianaccio.

Pan. Ragionan' d'altro. C. Perche? P. Perche si.

Cam. Ascolta. P. Cambio (in questo caso) i sono
Sordo, N'ogni altro al tuo piacer (uè) sempre.

Cam. Sì in ogni altro? I uò, che tu mi faccia
De' Consoli; Tu mi fai torto. P. A punto
Tu dì a me quel ch'io harei a dire
A te, Horsu i t'ho per iscusato,
Che ho io a far là? C. Per testimonio.

Pan. Non mancheranno i testimoni, che
Non sieno interessati nella causa
Come son'io, che sarei in ogni Corte
Hauto sempre per sospetto. C. Adagio.

S C E N A O T T A V A.

Fuligno, Ridolfo, Pandolfo, e Cambio.

Ful. Battete'l ferro hor che gliè caldo. R. Deb

Man-

Q V I N T O.

38

Mandianci un'altro. P. Non è'l tuo famiglia
Quello che escie di là? e'l tuo figliuolo?

Cam. Oime. F. Hor che gli ha quini Pandolfo.

Pan. Paionti segni di Cesare? R. O Dio.

Cam. Hor'intend'io questi tranelli, oime
Hora conosco, che figliuolo io ho.
Ridolfo, tu non odi? F. Andate là.

Rid. Oime i son morto. C. E' fa le uiste
Di non udir questo ribaldo, tristo
Furfante, manigoldo. P. Eb dì più basso
Per amor de' uicini. C. Pandolfo chi
Ha gran dolore, grande strido mette.

Ful. Ciò che segue quà giù, è ordinato
Prima in Ciel padron mio. E i ualent'huomini.

Cam. Do tristo scappaforche, che sei causa
Di tutto questo male, e hai tanta faccia,
Che tu fauelli? s'io non ti fo mettere
N'una galea a uita, Vi possa essere
Mess'io. F. Non sarà già perch'io lo meriti,
Che i u'ho fatto sempre honore, & utile.

Cam. E'l tutto si uedrà s'io uiuo; e tu
Hàm tu ucellato ancora quanto
Tu hai uoluto sciagurato, ghiotto?

Pan. Horsu Cambio, horsu Cambio. C. Che io habbi
Alleuato (oime) questo gaglioffo.

Pan. E' correranno i popoli. R. Mio padre.

Cam. Tant'hauessi tu fiato, quanto i sono,
O quat'io uoglio esserti padre. P. Ah Cambio
Che diuolo dì tù? taci in buon' hora
Per l'honor tuo. R. Poss'io dir duo parole?

Cam. Il mal che Dio ti dia uò che tu dica.

Pan. Oh ogni troppo è troppo, lascial' dire,

Che

Che forse non è'l mal sì grande come
 Tu lo fai, di su Ridolfo. R. Egliè
 Vero, ch' i tolsi insino a quand' io ero
 In Raugia, per moglie la sorella
 D' Alfonso qui, uinto dalla bellezza,
 E uirtù sue; e conosco ch' io feci
 Errore allhora, a non chiederui buona
 Licenzia, e poi l' ho fatto ancor maggiore
 A non ue lo hauer detto, ma di ciò
 Ne sono state cagioni, la paura
 Del non ui fare adirare; e'l timore
 Ch' i haueuo di uoi. C. Oh bel timore?
 Se tu m' hauessi hauto quel rispetto,
 Che tu di sciagurato. P. Eh lascial dire,
 Seguita. R. Ma sappiate, che l' ha dote
 Buona più che da me, e' è di sorta,
 Che s' io posso impetrar da uoi, che io
 La conduca quà in casa uostra, uoi
 Vi chiamerete più contento. C. Ch' io
 La uoglia in casa? del sfacciato, ch' io
 Voglia una stiaua per Nuora? R. Ell' è nobile,
 E delle prime casate di Siena.

Cam. Faccendosi da qual porta? Tu credi
 Gonfiarmi con un fil di paglia? R. I uoglio,
 Che uoi parliate a un suo zio, che è giunto
 Quì poco fa. C. Che sarà qualche baro
 Trafurello par tuo? P. Sì, uà e chiamalo.
 Ah Cambio, e' si uol' esser più trattabile,
 Le cose fatte s' hanno a lodare. C. Ch' io
 Lodi mai questa? o ch' i la uoglia? P. Sì.
 Che uotu fare? C. Quel ch' potrò. P. A punto;
 Cambio qui s' ha a far come chi ginoca

A tauole.

A tauole. C. Oime. P. Che non uenendo
 Il punto che e' uorrebbe, caua il meglio,
 Che e' può di quello, che è uenuto, Intendila;
 Questo punto è già fatto, oltre che egli
 Non ha fatto anco per tutto il male
 Del Mondo. Quanti son' che si innamorano
 Di fante? ò meretrici? e si le sposano?
 Cam. Che credi tu che sia questa? P. Tu hai il torto,
 Che io ho sempre mai sentito dire,
 Che questo Alfonso è nobile, Io non so
 Già il casato, perch' i non l' ho pratico,
 Ma penso, che Ruberto, che gli dette
 La sua figliuola, e una dote tale,
 Non era pazzo. C. I credo a mano a mano,
 Che tu uorrai darmi ad intender, che
 Egli habbia fatto bene? ò se non altro
 Per quello uccellamento, ch' egli ha fatto
 A te, e a me. P. Inquanto a lui, egli è
 D' hauerli compassione, che per uscire
 Di questa gabbia, e far che la sua cosa
 Stesse celata, e' si sarà gettato
 Nel fuoco; e tu lo faceui per bene,
 E per l' affezion, che mi portauì,
 Che ti ringrazio. Quanto al fatto mio,
 Non te ne dar fastidio; Mia figliuola
 E maritata (s' io uoglio) che come
 Io ti dissi hoggi, Io ho quello Alessandro
 Rustichelli, che m' ha posto l' assedio,
 E sai tu se gliè ricco, e gnene harei
 Data, se non per amor tuo, e come
 Io ti lascio, I uò asserar il nodo.

SCENA

A T T O
S C E N A N O N A.

Alberto, Cambio, Pandolfo, Ridolfo, e Fuligno.

Alb. Non dubitate nò. *R.* Questo è quel zio
D'Alfonso. *C.* Se' tu tu quel ualent'buomo,
Che uai mettendo su i giouani, che
Piglino moglie di nascosto a i padri?
Pan. Gliè desso certo. *A.* Gentil' homo uoi
Parlate (io lo dirò) troppo scortese-
Mente, ch'i non fe mai cosa, la quale
Non fusse da par miei, e mi addomando
Alberto delli Spinoli da Genoua,
Intendetemi uoi? Ma prima che
Noi andian' più oltre in parole, Deb ditemi
Gentil'buom mio, Siete uoi mai stato
In Alessandria d'Egittò? *P.* Si sono.
Alb. Conosceste uoi là Siluano Siluani
Da Siena? *P.* Lo conobbi, e riconosco
Voi Alberto Cognato mio dolcissimo.
Alb. O Siluan mio uegg'io ben quel ch'i ueggio?
Cam. Che capriccio è uenuto a costoro? *R.* Che
Sarà questo Fuligno? *F.* Vna Comedia
In carne, e in ossa. *P.* È ei uero, che la mia
Consorte si morisse? *A.* Vero. *P.* E' miei
Figliuoli? *A.* Salui tutti, Alfonso, che
Stà quì è uno, e la consorte di
Ridolfo è l'altra. *P.* E Ricciardo? *A.* Si troua
In questa casa, e perch'i lo chiamato
Insino a hora Alfonso, perch'io haueuo
Perduto Alfonso, e' ci sono accaduti
Hoggi sti belli accidenti da ridere,
Com'udirete più per agio. *P.* Si

Che

Q V I N T O.

40

Che in uent'anni, ò poco meno che
Noi siamo stati smarriti, ci sia
Che contare, Andian' su a far lor motto
Viene Genero mio, su uienne Cambio.
Cam. Adagio inanzi ch'i uenga più oltre,
Perch'io non ne sogl'ir preso alle grida,
Nè con un birro, i uò saper ben bene,
Come costoro, che diceuan di essere
Sanesi, posson' esser tuo' figliuoli?
Pan. Tu debbi hauer a mente, ch'io fui già
Di quì bandito quand'io ero giouane,
Per hauer morto un Bolognese de'
Peppoli. *C.* Si, e' fu da casa l'Agnola
Ferrarese, e per conto suo. *P.* E uero.
Pan. E perche egli era di gran parentado,
Ericco, dubitando che li suoi,
Che mi teneuan' dietro, non mi dessino,
O mi facessin dare da lor cagnotti
La stretta, me n'andai in Alessandria
Con buona somma di danari, e femmi
Chiamar Siluano de' Siluani da Siena.
Quiui tolsi per donna la sorella
Qui di Messer Alberto, e di lei hebbi
Li tre figliuoli già sentiti. Accadde,
Che facendo un uiaggio per la uolta
Di Francia, fui portato in Barberia,
Doue fatto prigionie, stetti più anni;
Poi riscattato, e ribauto il bando,
Tornai quì. E mandando in Alessandria,
Trouai partito ogni uno, e mi fu detto
Anco affogati in mare, onde ritolto
Qui donna n'hebbi questa, che si haueua

A dar

ATTO QUINTO.

*A dar per moglie a Ridolfo. A. La Elena.
Vostra donna morì là in Alessandria :
Io mi partì con tutto il uostro mobile
E mio, ma in mar fatti prigioni,
Perdemmo il tutto; e dopo assai trauagli
Ci saluamo Ricciardo, & io con gioie
Per più di uenti mila scudi d'oro,
State d'un Turco, e me ne uenni in Siena ;
Doue non trouai mai chi mi sapesse
Dar di uoi conto, ben dicean, che già
Questa famiglia uì fu, ma l'è spenta.*

*Pan. A sua posta per me. Ecco, che i Cieli
Voleuan', che Ridolfo fussi mio
Genero in ogni modo. C. E della dota
Non se ne parla? P. Ciò che tu uorrai.*

*Cam. Tre mila d'oro, e non meno. P. E tre mila
Sia. A. E più altri mille uò darn'io.*

*Cam. Ob a questo mo noi ci potremo stare,
Andianne a uostra posta. F. Padron mio
Perdono, Mancìa. C. Adaggio, habbi il perdono.*

*Pan. Horsu ed a me la mancìa. F. I uì ringrazio
Netta, e io che ho a far quì su'l mercato?
Brigata la figliuola di Pandolfo
Si darà a Alessandro; Mona diuola,
(Che sentirà il suo Alfonso nobile,
Ericco) andrà più rattenuta a farlo
Tribolare. E questi altri sguazzeranno,
E io non stenterò. A Dio; e se la
Nostra Comedia u'è piacciuta, fatene
Vn lieto segno d'allegrezza, e bastaci.*

IL FINE.